

Consulta Nazionale Antiusura

**TRA DUE GRANDI RECESSIONI ECONOMICHE
IL SOVRAINDEBITAMENTO DELLE FAMIGLIE ITALIANE
NEL DECENNIO 2006-2016
DIMENSIONI, CARATTERISTICHE, PROPOSTE PER IL
SUPERAMENTO**

Assemblea annuale delle Fondazioni Antiusura

Assisi, 22 giugno 2018

A cura di Maurizio Fiasco

Indice

Premessa

1. Cosa intendere per sovraindebitamento, in senso reale oltre che formale
2. Dinamiche e distinti profili del sovraindebitamento.
3. Rilievo della fragilità e della sofferenza delle famiglie per i debiti.
4. In dieci anni aumenta di 682 mila unità il numero delle famiglie in trappola
5. Composizione del reddito corrente 2006 - 2016
6. Mutata combinazione dei patrimoni familiari.
7. Il sovraindebitamento differito
8. Di cosa si tratta, e perché non è tema (marginale) di assistenzialismo
9. Le famiglie indebitate
10. Quanto occorre per fronteggiare il fallimento per debiti di due milioni di famiglie
11. Le caratteristiche principali delle famiglie sovraindebitate e le variabili correlate.

Una breve conclusione dell'indagine

12. Le Fondazioni Antiusura e le richieste attuali alle Istituzioni

Il lavoro che presentiamo costituisce un percorso interno alla grande quantità di informazioni presenti nei file elementari del database dell'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie italiane.

L'estrazione, l'elaborazione delle tavole dei dati, l'analisi statistica dei modelli esplicativi è stata realizzata dal dottor Stefano Zanotti, matematico, e dalla dottoressa Alessia Guerini, economista.

PREMESSA

Con questa ricerca documentiamo una condizione di massa – il sovraindebitamento collegato al rischio di ricorso all’usura – che è rimasta pressoché orfana delle cure delle istituzioni e della società. Eppure, da sei anni, è in vigore persino una legge che evoca delle soluzioni, anzi “composizioni”, ma non sancisce alcuna paternità reale alla questione.

Esaminiamo tale sommersa dimensione della sofferenza delle famiglie per come si è *evoluta*, per caratteristiche e quantità, tra il giorno 1 di gennaio 2007 e il giorno 1 di gennaio 2017. In pratica tra il consuntivo completo del 2006 e quello, sempre dell’anno intero, 2016. Come si vedrà, la solidità della base dei dati – un campione di famiglie composto da 7.422 unità nell’anno più vicino e di 7.769 nell’anno 2006, quindi con un margine di errore dello 0,3% – consente di pervenire a risposte attendibili ai quesiti fondamentali.

Dopo tanti anni di tempesta della crisi finanziaria, di quanto è variato il numero delle famiglie con uno sbilancio tra entrate correnti e spese? Quante di esse sono oggi *tecnicamente* sovraindebitate¹? Quale estensione ha raggiunto il campo di quelle a rischio reale di chiedere e ottenere denaro in prestito a usura? Come si distribuiscono tra le regioni?

Oltre a pesare la numerosità statistica dell’universo delle famiglie implicate, con la ricerca ci spingiamo a determinare le fasce d’importo monetario che sottendono il fallimento del bilancio delle persone: non per mera curiosità, ma per individuare *se e come tale drammatica condizione possa essere fronteggiata*, con risorse che in ipotesi si rivelerebbero non iperboliche.

E ci interessa calcolare, per contro, quanto sia ampia la fascia di famiglie che è collocata appena sotto la soglia del default. Insomma, quanti casi include di fallimento economico la casistica dell’universo dei quasi 26 milioni nuclei familiari residenti nel 2016 (mentre nel 2006 risultavano essere 23 milioni e 420 mila)? Per quali fasce d’importo si distribuisce questa popolazione? E come si estende – e di nuovo con quali differenziati margini di passività – l’area delle famiglie a rischio prossimo di sovraindebitamento?

Ventidue anni dopo l’entrata in vigore della legge 7 marzo 1996, n. 108 (“Nuove norme contro l’usura”) alla quale sono seguite delle modificazioni con la legge 27 gennaio 2012, n. 3 (che indica procedure per le “crisi da sovraindebitamento”) si è tentato di pervenire a una radiografia oggettiva, senza attendere – perché ancora non disponibile – un archivio istituzionale, cioè di registri di giustizia, che fosse basato sul rilevamento puntuale del fenomeno.

Non di meno è possibile condurre delle stime, che di anno in anno, di edizione in edizione, si arricchiscono di variabili e di descrizioni. Sono analisi derivate da database e iniziative incentrate su aspetti contigui ai fenomeni appena richiamati. Lavorando su tali materiali emerge comunque un andamento, un evolvere delle difficoltà delle famiglie che tuttavia lascia comprendere la possibilità di un trattamento positivo, se si adotteranno misure con lungimiranza.

Lavorando sui file elementari del data base del più autorevole ente – la Banca d’Italia che continua a produrre un accurato rapporto periodico sui bilanci delle famiglie – apprendiamo che tra il 1°

¹ Tecnicamente, s’intende, in base al profilo legale e all’inquadramento bancario.

gennaio 2007 e la corrispondente data 2017 il numero stimabile delle famiglie “tecnicamente” in sovraindebitamento sono passate da 1.276.642 a 1.959.433, con un incremento di 682.791 casi. Il che significa una variazione attiva di 53,5 punti percentuali. Cifra relativa che potrebbe essere ancora maggiore se si rammentasse che in 10 anni in Italia in numero delle famiglie residenti è arrivato a circa 26 milioni (25.937.723) dalle 23.420.000 originarie.

La quantità complessiva delle famiglie non rispecchia tanto la crescita generale della popolazione presente in Italia, a distanza di dieci anni dalla rilevazione precedente, quanto piuttosto il suo progressivo suddividersi in unità più piccole per numero di componenti (condizione vedovile o di single, separazioni ecc.). Particolare importante, perché denota anche la riduzione delle economie di scala della spesa per consumi di base, e conseguentemente il lievitare dei costi per la vita quotidiana.

Tale dato d’insieme induce a una prima, secca ammissione. Quando un’evidenza empirica si mostra con evidenza schiacciante l’aumento di esclusione sociale per debiti in soli dieci anni, vuol dire che esiste una priorità oggettiva per la crisi complessiva di un paese, pur collocato nell’ambito di un Unione, l’Europa, che conosce analoga sofferenza.

Dunque un problema strutturale dopo che è cessata la riproposta di uno stucchevole refrain “Stato in bolletta, famiglie in attivo”.

In ogni grande crisi, del resto, si presenta storicamente la necessità di provvedere a tre “pilastri”:

1. Risanamento dei conti pubblici (fronteggiare la crisi fiscale dello Stato) perché la Pubblica Amministrazione possa contrarre debiti a tassi più contenuti (riducendo e se possibile annullando lo spread dei titoli di Stato);
2. Ristrutturazione e rilancio dei settori direttamente produttivi, cioè creatori di valore economico reale nell’industria, nell’artigianato, nell’agricoltura, nel commercio;
3. Trattamento appropriato di un esteso campo di sovraindebitamento delle famiglie

Il “terzo pilastro” richiede di esser considerato nella duplice valenza: è un asse del sistema di sicurezza sociale; è una condizione necessaria per centrare gli stessi obiettivi 1 e 2.

Il sovraindebitamento familiare comporta – in Europa, dove esiste il riconoscimento dal secondo Novecento dei “diritti di sicurezza sociale” – aumenti enormi delle spese di welfare; e parallelamente distruzione di forze produttive. La dissipazione di capacità lavorative, unita all’abbassamento della capacità media delle forze di lavoro impiegate, comporta il ristagno della domanda di beni e di servizi che invece agiscono da moltiplicatore positivo del *business cycle*.

Un altro quesito s’impone: quanto influisce sull’ulteriore incremento del deficit pubblico? Nel leggere il dato, recente, sull’aumento della spesa sanitaria, c’è da chiedersi quale peso può avervi apportato la diminuzione delle capacità di auto assistenza delle famiglie. E che dire dell’incidenza delle patologie correlate alla crisi? Si pensi, a esempio, all’aumento del ricorso alla degenza ospedaliera degli anziani non autosufficienti e dei malati cronici: non assistiti a casa per la riduzione del reddito familiare contemporaneo ai tagli all’assistenza decentrata, che rende sempre più arduo poter accedere alle prestazioni domiciliari.

Anche l'incidentalità legata alle condizioni di lavoro può risultare correlata alla condizione di disagio per la spirale di debito irrisolvibile. Le dipendenze cronicizzate (da stupefacenti, da alcol, da gioco d'azzardo) aggiungono una stabilizzazione patologica alla famiglia in deficit di bilancio economico.

Trattare il sovraindebitamento delle famiglie è dunque motivo tanto per assolvere a un dovere costituzionale di solidarietà sociale, quanto per progettare la fuoriuscita dall'attuale Grande Crisi.

1. COSA INTENDERE PER SOVRAINDEBITAMENTO, IN SENSO REALE OLTRE CHE FORMALE

La legge n. 3 del 2012 codifica una formale, e perciò arida e riduttiva definizione: il sovraindebitamento è il “perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte dal debitore ed il suo patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte, che determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni”; ovvero la “definitiva incapacità ad adempierle regolarmente”.

Dietro le formulazioni astratte che operano, come sempre, il distanziamento semantico, la “crisi da sovraindebitamento” dei soggetti che la legge considera “non fallibili” è concretamente una condizione drammatica che ha il suo centro di acuto disagio nella famiglia, anche laddove la situazione di perdurante squilibrio tra le entrate correnti e le uscite correnti sia incentrata su un'attività economica e non esclusivamente sulle scelte compiute dal “soggetto consumatore”.

Se si intende utilizzare dunque, con l'atteso giovamento, le *chance* contenute nella legge 3 del 2012 occorre un approccio attivo e multidisciplinare, e non meramente “proceduralista”. La crisi da sovraindebitamento trova una speranza di essere risolta, con le minori sofferenze famigliari e sociali possibili, se e in quanto si dispieghi un sostegno diversificato e personalizzato per ricomporre la condizione cronicizzata (il debito) e per far conseguire alla famiglia e alla “microimpresa” non fallibile un nuovo equilibrio e una nuova capacità di affrontare con competenza la gestione del budget.

Il sovraindebitamento, che è dunque un problema complesso “non semplificabile”, va affrontato con un intervento razionale e coordinato sull'intero sistema, sia esso costituito tanto da una famiglia quanto da una impresa che non può accedere alle procedure concorsuali del fallimento.

Si tratta, in sintesi, di saper utilizzare leve e modalità *diverse e adattate alle diverse situazioni*.

In tal senso le “composizioni” del debito e altri interventi di aiuto potranno risultare efficaci se operano per il ripristino di una vita sufficientemente serena, progettualmente attiva, per pervenire a ritrovare una condizione di autonomia economica, sventando il pericolo del precipitare in uno stato di soggetto destinatario di mera assistenza (peraltro difficilmente sostenibile nel nostro welfare).

Allora, se ci si propone un obiettivo di affrancamento, occorre una concettualizzazione dinamica e più fattuale, per comprendere almeno i profili umani e sociali di una condizione.

2. DINAMICHE E DISTINTI PROFILI DEL SOVRAINDEBITAMENTO.

In due decenni, tra il 1992 e il 2012, si sono modificati radicalmente i rapporti tra le famiglie e lo Stato. Dapprima, quando nell'estate del 1992, l'amministrazione pubblica ha sfiorato il default, si dovette percorrere in Italia l'itinerario già avvenuto in altri paesi appena terminata la ricostruzione postbellica negli anni Sessanta, quando la maggior parte avevano affrontato in modo drastico la crisi fiscale dello stato, dovuta all'intollerabilità del debito pubblico, provocata dai costi del welfare o delle spese militari. Con politiche di rientro "a tappe forzate" (dopo gli accordi di Maastricht), venne generato, o esasperato, un fenomeno, che però riguardava anche i lavoratori dipendenti e non solo i ceti medi: il sovraindebitamento. Solitamente usata nelle diagnosi sulla "salute" delle imprese, la dizione "sovraindebitamento" aveva cominciato a correre verso la fine degli anni Novanta anche per le famiglie. Con esso si evoca (di là della codificazione normativa) una condizione cronica e patologica, quando la spesa in fieri familiare sia superiore al livello del reddito corrente, pure integrato dalla liquidazione di quote del patrimonio familiare. Finalmente, dal gennaio dell'anno 2012 almeno lo Stato ha deliberato che il fenomeno richiede un riconoscimento istituzionale, premessa (tuttora non accompagnata da misure concrete di politica pubblica)

Si cade, insomma, nell'handicap di sovraindebitati quando né i redditi da lavoro, né le rendite, né le somme ottenibili, alienando quote limitate di beni di famiglia (mobili e immobili), consentono di conseguire un pareggio del bilancio familiare *in un tempo "gestibile"*. Con spesa "in fieri" si vuole intendere che le proporzioni dello sbilancio tendono ad aumentare, per il peso crescente degli interessi sul debito.

In questa condizione cronica e patologica si possono delineare tre profili, che corrispondono alla gamma delle cause scatenanti: sovraindebitamento "attivo" (vale a dire provocato da scelte autonome e non costrittive di chi contrae debito); sovraindebitamento "passivo" (quando si è obbligati a ricorrere ad un prestito "di sussistenza"); sovraindebitamento "differito" (un mix tra il primo e il secondo, poiché il "pareggio" attuale sarà inevitabilmente compromesso in futuro²).

La distinzione fra *sovraindebitamento "attivo"* e *sovraindebitamento "passivo"* induce a correlare la propensione alla spesa con la percezione del reddito atteso.

2.1 Il sovraindebitamento "attivo" o attivamente procurato dal soggetto

Il potenziale di sovraindebitamento "attivo" prevale nell'ambiente dei ceti medi economici o delle professioni, e solo in misura residuale in quello dei lavoratori dipendenti. Nella congiuntura economica italiana – dove si è verificata la perversa sinergia di inasprimento fiscale, stretta creditizia e crollo della fiducia dei consumatori (con il corollario dell'espulsione delle imprese familiari dal mercato) – si è dispersa la memoria storica dei precedenti analoghi (ad esempio quello dei primi anni Sessanta). Si è così ripetuta un'elevata propensione alla spesa personale (per consumi e/o investimenti) in una platea di "famiglie produttrici", cioè quella massa di microaziende caratteristica del nostro paese. Le stesse famiglie hanno coltivato, dall'altro lato, l'illusoria fiducia nelle loro capacità reddituali future. Di qui quella sottostima della "reale portata

² Per questa definizione e per le dimensioni quantitative del sovraindebitamento delle famiglie, si rimanda a Maurizio Fiasco, *Profili e dimensioni del sovraindebitamento in Italia*, per Adiconsum e CNCU, Milano luglio 2001, e a *Famiglia, usura e sovraindebitamento* (dello stesso autore), Consulta Nazionale Antiusura, Roma, aprile 2002.

degli impegni assunti (per entità e scadenze)” o la sopravvalutazione implicita della “disponibilità nel tempo dei flussi di entrata”³.

2.2 Il sovraindebitamento “passivo” o subito senza responsabilità personale

Il “sovraindebitamento passivo”, invece, è largamente figlio della insicurezza sociale, dei dualismi economici (anche tra nord e sud del paese) ed è stato potenziato dalla larga diffusione di occupazioni atipiche e dalla “flessibilità” nel rapporto d’impiego. Il fenomeno prevale in settori del lavoro dipendente e in famiglie che si trovano *border line* con lo stato di povertà, o che si sono ormai cronicizzate in una condizione al disotto della soglia convenzionale di povertà (ISPL). Tra queste devono essere incluse le situazioni di usura, che dunque formano un sottoinsieme molto significativo delle famiglie sovraindebitate. Si tratta di casi dove è venuta meno la fonte di reddito.

In questi casi si può notare la ricorrenza di un fenomeno arcaico, quello del “prestito di sussistenza”, che è stato messo in luce, nelle sue configurazioni più esasperate, con l’iniziativa di solidarietà delle Fondazioni cattoliche e delle associazioni laiche antiusura. Accanto ai casi di perdita del posto di lavoro, vi è da considerare lo stato di precarietà dell’accesso al reddito di parti notevoli di forze lavoro occupate nel “sommerso”. Tale dimensione comporta l’anomala frequenza di casi d’interruzione o riduzione di reddito, oltre a determinare lo stato endemico d’indebitamento usurario⁴.

Tra le famiglie sovraindebitate vanno dunque indicate, come abbiamo già precisato, quelle che comunemente (Cerved, ISTAT, Banca d’Italia) sono dette “famiglie produttrici”. Per le dimensioni e le caratteristiche, le imprese familiari risultano da un lato sotto patrimonializzate (poiché i beni del nucleo familiare coincidono per lo più con quelli dell’azienda) e in misura più o meno rilevante sono generatrici di un reddito in nero, spesso con evasione fiscale e contributiva di mera sussistenza. Ve ne sono altre che tuttavia potrebbero affrancarsi da quella dimensione al limite della economicità di gestione, per configurarsi più spiccatamente come “impresa matura”. Simmetricamente, invece, altre sono passate da una condizione di regolarità a connotati prevalenti di “sommerso”: imprese “grigie”, il cui numero è cresciuto per effetto dell’aumento del costo del lavoro, della maggiore pressione fiscale, della accentuata concorrenza internazionale, nonché del consolidamento di alcune imprese già completamente sommerse.

L’impresa grigia, è il risultato tanto di un “riassetto”, quanto di un percorso di maturazione e di consolidamento da parte di imprese dapprima completamente clandestine. Il passaggio dal “nero” al “grigio” porta l’imprenditore a sovrastimare le proprie *chance*, poiché egli in apparenza è un operatore che dispone di vantaggi competitivi rispetto ai suoi concorrenti, sottoposti completamente ai vincoli legali e contrattuali.

³ Luisa Anderloni, *Il sovraindebitamento in Italia ed in Europa*, relazione tenuta al Forum "Analisi del sovraindebitamento. Gestione e prevenzione", Potenza, 26 aprile 1999.

⁴ ISTAT Report, *Anni 2012-2015. L'economia non osservata nei conti nazionali*, ottobre 2017. Secondo l'ultima stima dell'Istituto, nel 2015 le unità di lavoro irregolari risultavano 3 milioni 724 mila, soprattutto dipendenti (2 milioni 651 mila) e in crescita sull'anno precedente di 57 mila unità. Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale, è pari al 15,9% (+0,2 punti rispetto al 2014) e tocca il 47,6% nei servizi alla persona. Risulta inoltre "molto significativo" in agricoltura (17,9%), nelle costruzioni (16,9%) e nei settori commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,7%).

2.3 Il sovraindebitamento “a prospettiva differita” e a “flessibilità”, come modalità passiva

Oltre alla scelta attiva di consumare di più, prima che avvenga l’incameramento di un reddito atteso, e oltre alla condizione passiva di cercare prestito per integrare quel reddito, che manca per i consumi primari, come si è accennato, vi è un *terzo profilo*, il sovraindebitamento differito, che si aggiunge ai due precedenti. Esso riguarda due tipi di nuclei, che varie indagini sia sulle famiglie che sugli anziani mostrano come stiano sempre più caratterizzando l’Italia.

Si tratta di famiglie dove la permanenza dei figli avviene anche oltre il compimento dei trenta anni (per varie cause, a cominciare dall’esclusione dei giovani dal lavoro) e dove si assiste alla tendenza a tornare nella famiglia d’origine dopo lo scioglimento della famiglia formata (separazioni e divorzi).

Un altro tipo di famiglia “a sovraindebitamento differito” è quella il cui livello di consumo si discosta da quanto possibile con i soli redditi da lavoro dipendente o autonomo (eventualmente integrati da rendite patrimoniali o finanziarie), grazie al contributo della pensione dell’anziano convivente. La sussidiarietà in ambito familiare – che le Warren⁵ indicano in America esser esercitata dalla madre lavoratrice – in Italia è svolta dall’anziano pensionato convivente.

In entrambi i casi, la famiglia – pur non versando in condizioni di indebitamento insostenibile – si evolve verso un’area di forte rischio, poiché assume comportamenti di consumo e impegni (mutui casa e prestiti personali) ben oltre la proporzione che sarebbe consentita dal reddito corrente dei soli occupati del nucleo convivente. Per dirla più direttamente, la decisione di indebitarsi non è sostenuta dalle capacità reddituali dei giovani (destinate, da un punto di vista logico, ad estendersi e quindi a rendere meno oneroso il rientro dal debito), bensì dalla integrazione di reddito degli anziani (la cui disponibilità è transitoria, non destinata a rinnovarsi e tanto meno a dilatarsi). Infatti, nel caso della presenza di un elemento anziano apportatore di reddito, gli alti consumi dei membri della famiglia “ospitante”, potranno essere coperti solo fino a quando esisterà tale aiuto.

L’aspetto di “sovraindebitamento differito” sta proprio in tale scarto: da un lato vi è il ritardo nell’accesso al reddito da lavoro per i giovani; dall’altro lato si ricava un margine di consumo grazie alle economie di scala che la convivenza permette; infine vi sono gli impegni assunti a fronte di un futuro nel quale tali flussi “integrati” di reddito nella famiglia si ridurranno inevitabilmente. La mancanza del *turn over* dei fattori sopraindicati genererà un “blocco”, e quindi, di riflesso, un dislivello tra entrate scarse e uscite sovradimensionate. Tutto questo subisce una forte accelerazione grazie al corso di politica previdenziale che sul finire degli anni Dieci del XXI secolo combina drastici “tagli” alla spesa previdenziale con il procrastinare nettamente il tempo dell’ingresso degli occupati nella condizione di pensionati.

3. RILIEVO DELLA FRAGILITÀ E DELLA SOFFERENZA DELLE FAMIGLIE PER I DEBITI.

Non è certamente un tema minore: *come la Grande Crisi finanziaria e di sovrapproduzione*, venuta in evidenza nell’estate del 2008 e finora affrontata con misure dal non compiuto disegno strategico,

⁵ Elizabeth Warren e Amelia Warren Tyagi, *Ceti medi in trappola*, edizione italiana di *The Two-Income Trap*, a cura di Maurizio Fiasco, Sapere 2000 Edizioni, Roma 2004, pp. 81 e segg.

rovescia le sue conseguenze sulla progettualità della famiglia, sulla vita quotidiana e sui dilemmi che deve affrontare la “cellula” elementare della società.

L’operazione preliminare – se si concorda nel dare rilevanza generale a questa “terza dimensione” della Grande Crisi – è quella di *ammettere un nesso*, e quale nesso, che si può cogliere tra l’andamento dei bilanci famigliari, le dinamiche “macro” dell’economia e l’evolversi del deficit del bilancio statale e del debito pubblico accumulato.

Naturalmente, dichiarare che il panorama delle difficoltà di conduzione del ménage familiare è un *problema pubblico rilevante* per un Paese che voglia imporre una sua rispettabilità sui mercati finanziari della “Globalizzazione”, è il primo passo per ricercare le “soluzioni nascoste” per la crisi.

La salienza di questo tema è proposta, nella presente ricerca, con un paziente lavoro a mosaico, compiuto ricorrendo ai dati ufficiali più autorevoli dei quali si disponga – quelli dell’indagine periodica della Banca d’Italia sui bilanci delle famiglie italiane, della quale qui abbiamo sfruttato un immenso database di microdati elementari – per rimanere ancorati a informazioni istituzionali: sfruttandone ovviamente l’indiscutibile autorevolezza.

L’esempio di una prassi positiva per il sostegno alle famiglie in grave crisi di bilancio, per contro, è presentato con i dati dell’attività delle Fondazioni Antiusura, riunite nella loro Consulta Nazionale. Alcuni dati d’insieme al 30 settembre del 2017 consentono agevolmente di comprendere la portata di tale impegno. Le Fondazioni hanno assistito le vittime dell’usura, e di conseguenza sostenuto le loro famiglie in un arco di oltre 26 anni, dando inizio di tale intervento ben sei anni prima dell’approvazione della legge 7 marzo 1996, n. 108 “Disposizioni in materia di usura”.

Dunque, agendo sia con mezzi propri e beneficenze e sia, successivamente, anche con il ricorso a provvidenze statali, le Fondazioni hanno garantito prestiti e affidamenti bancari per importi globali qui di seguito esposti:

- 392.478.138,00 milioni di euro in favore di 19.138 famiglie con il Fondo statale ex art. 15 L. 108/96;
- 36.072.796,00 milioni di euro con i Fondi propri rivenienti per lo più dall’8x1000 in favore di 5.795 famiglie;
- 6.820.207,00 milioni di euro con beneficenze rivenienti dai contributi privati in favore di 3.578 famiglie.

In sostanza si è invertito il percorso, per mera esigenza di metodo e per dimostrare una conclusione: sulla base di quanto pur risulta alle istituzioni verificare la fondatezza dell’approccio delle Fondazioni.

E qui si può onestamente ammettere che queste ultime – *molti anni prima che i decisori pubblici lo rilevassero* – hanno insistito nell’indicare l’importanza nazionale del “nodo” formato dalla

sequenza “debito familiare, rischio usura endemico anche per i *soggetti non costituenti impresa*”, indebitamento usurario delle famiglie.

La convinzione circa tale “nodo” era fondata sulla ventennale esperienza e sull’elaborazione di proposte congrue e adeguate, quale l’estensione alle famiglie dell’accesso alle misure antiusura previste – solo per le imprese – dall’articolo 14 della legge 108 del 1996: per una seria esigenza di difesa sociale dall’illegalità, per un dovere di solidarietà evidente, per il rispetto del principio di eguaglianza dei cittadini, come illustrato dai costituzionalisti che hanno redatto uno specifico documento per il Parlamento e per il Governo.

4. IN DIECI ANNI AUMENTA DI 682 MILA UNITÀ IL NUMERO DELLE FAMIGLIE IN TRAPPOLA

Vale la pena di riprendere da un’informazione aggregata molto forte, che è qui tappa di partenza per quel “percorso interno” ai dati istituzionali, che perviene anche a una comparazione tra i territori delle regioni italiane.

In dieci anni, come già accennato, si è incrementato del 53,5 per cento il numero delle famiglie che si considerano sovraindebitate il senso tecnico. La ricostruzione del raffronto tra i due anni così distanti ha portato a ricavare le seguenti variazioni

Tav. 1 SIND02 - Sovraindebitamento				
Anno	2006	2016	Variazione	Variazione %
Famiglie Campione	7769	7422		
N° Sovraindebitamento (RI < 0)	423	561		
Sovraindebitamento % (RI < 0)	5,5%	7,6%	2,1%	38,6%
Totale Italia	23.420.000	25.937.723	2.517.723	10,8%
Proiezione Italia Sovraindebitamento (RI < 0)	1.276.642	1.959.433	682.791	53,5%

Come si legge la tavola.

RI sta per “**Riserva economica**”, ovvero il margine che si presenta nella disponibilità della famiglia. Può essere positivo, ovviamente, quando la Riserva RI è superiore a zero euro.

Come si forma la riserva? Con la combinazione delle seguenti variabili: dalla somma algebrica delle “Attività Reali **A**” con “Attività Finanziarie **AF**” e con “Reddito Disponibile **RD**”, meno “Consumi **CO**” e meno “Passività Finanziarie **PF**”.

Dunque, sinteticamente:

$$RI = AF + AR + RD - CO - PF$$

La RI che sarà l’oggetto principale dell’analisi utilizzando come valore discriminatorio lo zero.

La RI-Riserva Economica media è diminuita del 13% dal 2006 al 2016.

Vediamola in termini monetari nominali (cioè non rivalutati ai prezzi 2016)

Tav. 2 SIND01 - Riserva Economica delle famiglie in Euro per singola unità				
	Media 2006	Media 2016	Variazione	Variazione %
Reddito disponibile netto (RD)	31.893	30.488	- 1.405	-4,4%
Consumi (CO)	23.648	23.012	- 636	-2,7%
Passività finanziarie (PF)	9.640	7.149	- 2.492	-25,8%
Attività reali (AR)	233.890	195.377	- 38.513	-16,5%
Attività finanziarie (AF)	27.971	30.809	2.837	10,1%
Riserva RI = AF+AR+RD-CO-PF	260.466	226.513	- 33.953	-13,0%

Cosa ci dice, in chiara sintesi questa tavola:

- a) Che le famiglie hanno ricevuto un taglio netto al proprio reddito e hanno ridotto sensibilmente i loro consumi (di 2,7 punti percentuali);
- b) Che hanno subito un deficit tra entrate e uscite notevole (di 25,8 punti)
- c) Che hanno avuto un taglio netto alla loro ricchezza (Attività Reali) di 16,5 punti
- d) Che hanno parzialmente compensato con un incremento sensibile di Attività Finanziarie.

Il dato di bilancio aggregato ci dice che la ricchezza nominale delle famiglie in 10 anni è passata da un valore monetario medio di 260 mila Euro a 226 mila e 500, con una perdita secca di 13 punti.

All'interno di questo prospetto che fotografa la condizione patrimoniale globale delle famiglie italiane si muoverà alla ricerca della condizione di quelle in sovraindebitamento effettivo.

5. COMPOSIZIONE DEL REDDITO CORRENTE 2006 - 2016

Lo scavo in profondità nel data base della rilevazione di Banca d'Italia porta alla luce delle macro variabili che permettono di comprendere il vero e proprio dramma che si sta consumando nella composizione dei redditi correnti delle famiglie italiane.

Sempre restando ai soli valori monetari nominali emergono i seguenti dati impressionanti:

- a) La media dei redditi da lavoro dipendente è passata dall'importo annuo di 12.054 Euro a 10.228, con una decurtazione secca di 14,6 punti percentuale e con un peso complessivo sulle entrate del totale Italia delle famiglie sceso da 37,8 % a 33,7;
- b) Ancora più spaventoso il crollo dei redditi dei lavoratori autonomi (dove si è evidentemente ampliata in modo netto l'area delle attività saltuarie, dei così chiamati "lavoretti"), passato dalla media di 4.327 euro a 2.918 (meno 32,6%) e influenzando per il 21% sul totale nazionale dei redditi correnti della popolazione.
- c) È diminuito di poco il flusso dei redditi da capitale (6 punti percentuali) e da 6.818 euro ci si è attestati a 6.405, ma vi è da ricordare che gli importi vanno rettificati con il tasso d'inflazione cumulato nel periodo 2006-2016.

d) *L'unico flusso di reddito che si è incrementato deriva dalle pensioni*: più 25,1 per cento, molto oltre il tasso d'inflazione cumulato in 10 anni (circa 15 punti) e dunque con incremento reale di 10 punti "tondi".

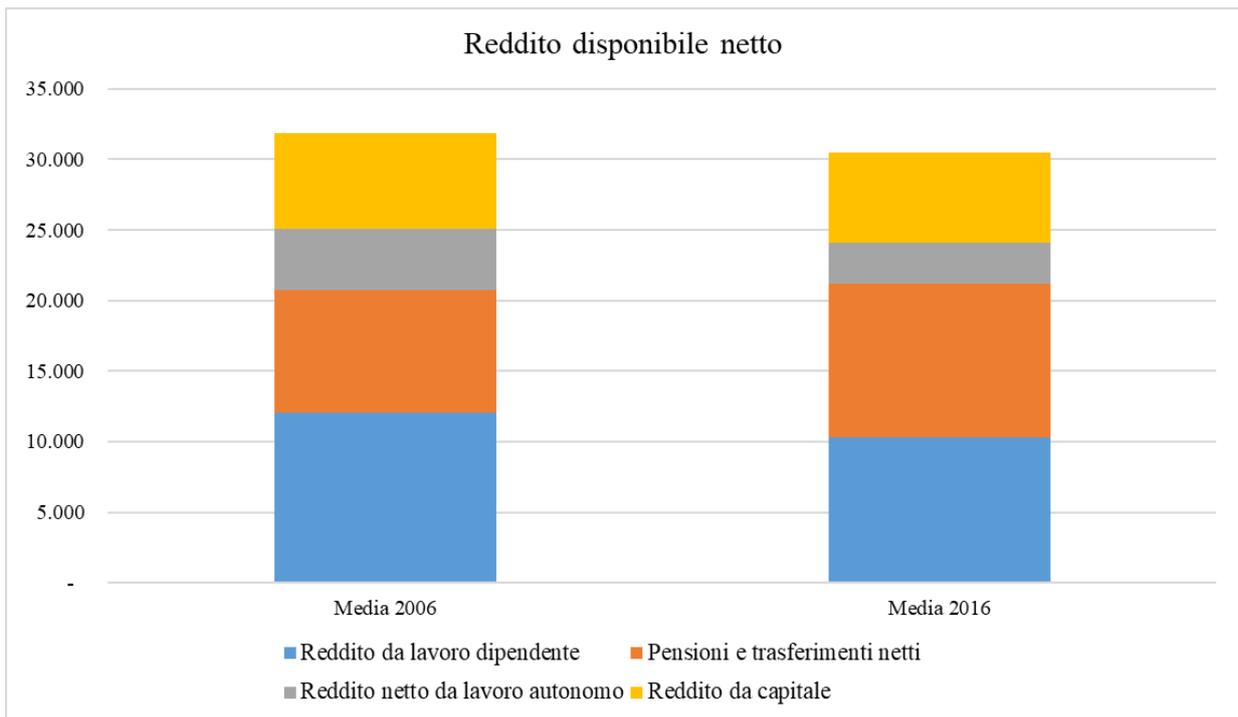
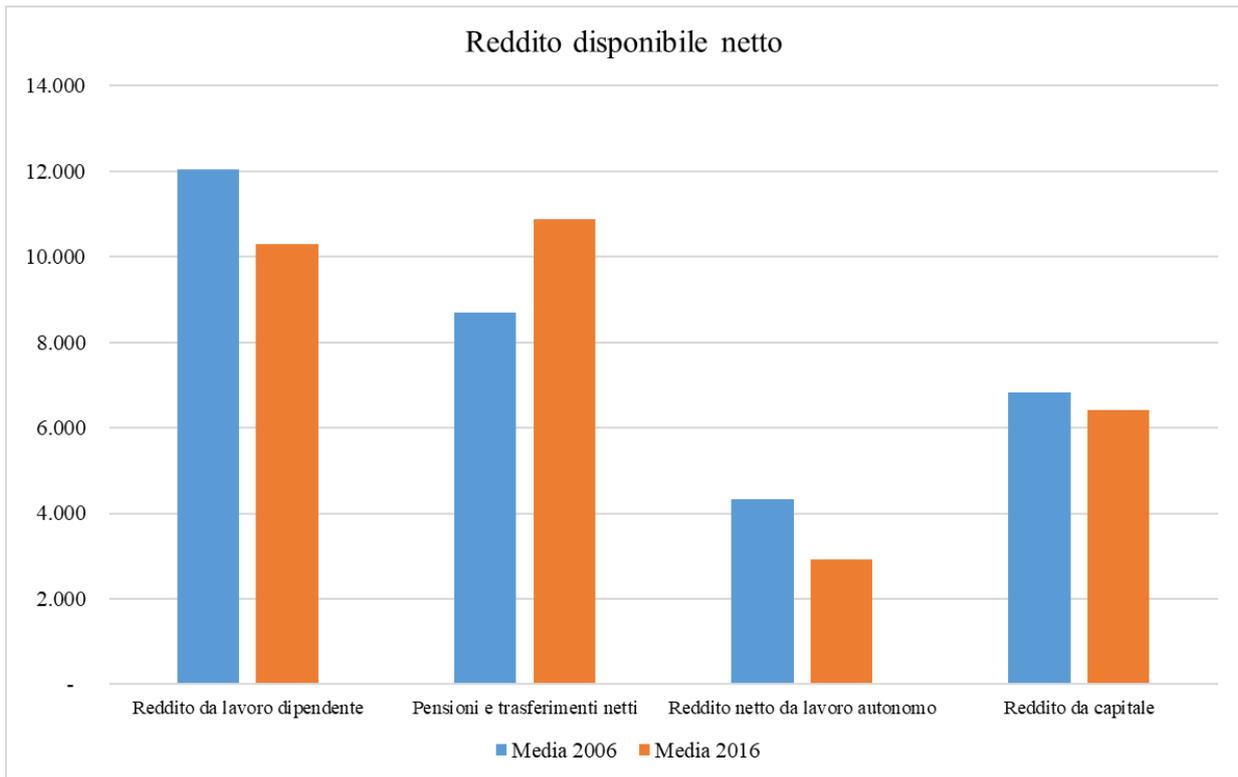
Tav. 3 SIND01 - Reddito disponibile netto						
	Media 2006	Media 2016	Variazione assoluta	Variazione %	Composizione 2006	Composizione 2016
Reddito da lavoro dipendente ⁽¹⁾	12.054	10.288	- 1.766	-14,6%	37,8%	33,7%
Pensioni e trasferimenti netti ⁽²⁾	8.694	10.877	2.183	25,1%	27,3%	35,7%
Reddito netto da lavoro autonomo ⁽³⁾	4.327	2.918	- 1.409	-32,6%	13,6%	9,6%
Reddito da capitale ⁽⁴⁾	6.818	6.405	- 412	-6,0%	21,4%	21,0%
Reddito disponibile netto	31.893	30.488	- 1.405	-4,4%	100,0%	100,0%

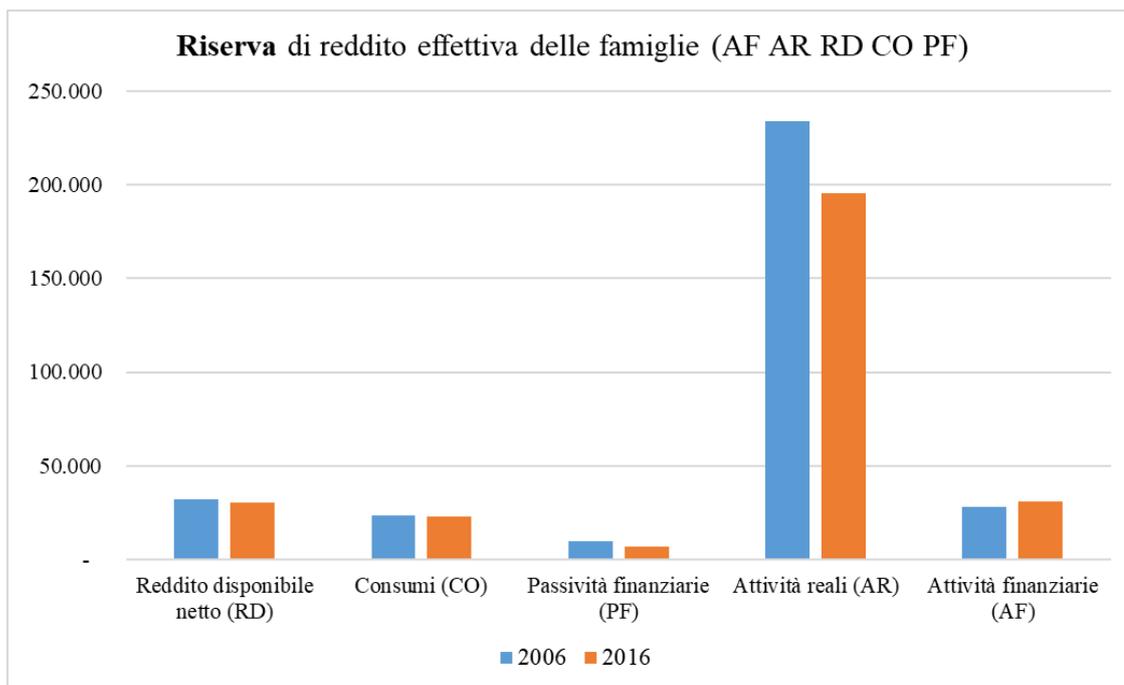
(1) Importo percepito complessivamente nelle rilevazioni sul 2016 e sul 2006 da attività di lavoro: *in forma dipendente* al netto delle imposte e dei contributi, esclusi la liquidazione, le trattenute fiscali, i contributi previdenziali/assistenziali, i ticket pasto/mensa; comprensivo di guadagno netto (inclusi gli straordinari), di compenso per mensilità aggiuntive (tredicesima, quattordicesima, ecc.), di premi di produttività, di bonus connessi alla sua prestazione lavorativa, di gratifiche o indennità speciali, di altre voci del compenso (assegni familiari, ecc.) aggiunto dell'ammontare di ticket pasto/mensa, viaggi premio, auto della Società o altre forme di benefici (escludendo l'alloggio)

(2) Pensione percepita netta compresa di arretrati

(3) Proventi per Co.co.co., collaborazioni occasionali, imprese familiari, lavoro a progetto ecc. al netto delle spese, delle tasse e dei contributi versati con il più il compenso fisso per soci e/o gestori di società per l'attività svolta al netto delle imposte, compreso di utili distribuiti a Lei personalmente al netto delle imposte

(4) Reddito da fabbricati (affitti) con in più il reddito da capitale finanziario (interessi attivi su depositi e su titoli di stato) con in più il rendimento di altri titoli, rendimento obbligazioni, Fondi comuni, azioni, titoli esteri, Prestiti alle cooperative, prestiti sociali, gestioni patrimoniali, ecc., al netto degli interessi passivi.





6. MUTATA COMBINAZIONE DEI PATRIMONI FAMILIARI.

La tavola che segue restituisce il prospetto di come si è articolato il fenomeno della decurtazione vistosa del patrimonio delle famiglie. Non è una questione che suscita una banale curiosità contabile. I numeri monetari qui di seguito esposti vanno interpretati come documento *di come e di quanto le famiglie abbiano attinto alle risorse di ricchezza pregressa* – risorse in gran parte consegnate loro dalle generazioni precedenti e che dunque le avevano accumulate dispiegando propensione al risparmio e al sacrificio – e con tale margine abbiano limitato i rischi di scivolamento verso il basso di condizione sociale. Ma vediamo il dettaglio.

	Media 2006	Media 2016	Variatz. assoluta	Variatz. %	Composizione 2006	Composizione 2016
<i>Aziende</i> ⁽¹⁾	23.194	11.158	- 12.036	-51,9%	9,9%	5,7%
<i>Oggetti di valore</i> ⁽²⁾	5.842	3.725	- 2.117	-36,2%	2,5%	1,9%
<i>Immobili</i> ⁽³⁾	204.853	180.493	- 24.360	-11,9%	87,6%	92,4%
Attività reali	233.890	195.377	- 38.513	-16,5%	100,0%	100,0%

- (1) Valore della ditta/azienda se si volesse vendere cessando di svolgere l'attività e considerando gli eventuali strumenti utilizzati per l'esercizio dell'attività, le scorte di magazzino, l'avviamento ed escluso il valore degli immobili e i debiti per l'impresa familiare, per libero professionista imprenditore individuale, per lavoratore autonomo ed atipico con in più la quota percentuale di società di Sua proprietà per soci o gestori di società.
- (2) Gioielli, monete antiche o d'oro, opere d'arte, oggetti di antiquariato compresi mobili antichi.
- (3) Valore della vendita della quota della proprietà dell'immobile di residenza e non di residenza + valore versato nel corso del 2016 per anticipi di immobili (tutti i tipi, anche quelli non destinati ad abitazione) dei quali non aveva ancora la proprietà al 31 dicembre 2016.

Questi dati dovrebbero suscitare allarme e inquietudine in tutti coloro che abbiano a cuore la stabilità delle famiglie del nostro paese. In breve, le evidenze schiaccianti ci fanno intendere:

- a) Che il valore dei **beni aziendali**, cioè del capitale costante (sedi, dotazioni strumentali eccetera) delle famiglie che traggono reddito da attività economica si è più che dimezzato, e conseguentemente invece di incidere per il 10% sul totale della ricchezza privata è sceso a 5,7 punti percentuali;
- b) Che in massa le famiglie hanno ceduto il **tesoretto degli oggetti di valore domestici**, con in media 2.177 euro a nucleo. In sostanza si è decurtata di quasi 40 punti la riserva “intangibile” un tempo di oggetti preziosi. Monili, anelli e ricordi di nozze e compleanni sono stati dunque accaparrati da 35000 sportelli di Compro Oro, la stragrande maggioranza dei quali entrati in funzione negli anni della depressione economica; oggetti di valore e di affezione risucchiati dalle idrovore di 120.000 punti di raccolta di gioco pubblico d'azzardo (che tra il 2006 e il 2016 ha triplicato il suo volume). Il tutto mentre il risparmio finanziario delle famiglie veniva attratto dal rischio di obbligazioni, derivati, “borsini” azionari: regolarmente bruciati nei fallimenti e nelle Bad Bank, fino a lo spiantarsi della più antica e più importante delle banche ex pubbliche italiane, quel Monte dei Paschi - dei pascoli! - di Siena che ha richiesto il sacrificio di ben 15 miliardi di euro del pubblico denaro.
- c) Che il taglio ai **valori immobiliari nel decennio**, pur molto netto e pari al 11,9 per cento e a 24.360 euro in media, ha provocato una ancora più rilevante incidenza relativa nel patrimonio familiare. Gli immobili di minor valore, tuttavia, se ieri pesavano per 87,6 punti sulla ricchezza privata, adesso ne occupano i 92,4 punti percentuali.

La casa del debito

Se la crisi, come appena descritto, ha arrecato un taglio netto al valore medio dei patrimoni familiari, va rimarcato che con ciò va determinando tuttora la riduzione dei consumi in chi era in equilibrio, e va provocando sull'altro piano un aumento delle insolvenze anche per importi monetari molto ridotti.

La perdita di valore delle abitazioni e il calo dei prezzi delle case hanno inoltre colpito le famiglie più povere, pur proprietarie di immobili a uso personale, riducendo di conseguenza ad esse la concreta disponibilità di una risorsa alla quale ricorrere per poter impostare, davanti agli Organismi di composizione delle crisi, previsti dalla citata legge del 2012, l'intervento risolutivo per la famiglia in fallimento.

Corollario dell'evidenza appena evocata è *la variabile centrale del fallimento economico delle famiglie consistente proprio nel mutuo ipotecario*. Ci si chiede: come mai, a parte a fronte di una consistente ripresa dell'acquisto di abitazioni il prezzo di queste non risalga. La risposta si ottiene per la somma algebrica tra nuovi mutui ipotecari e vecchi mutui finiti con pignoramento.

Si tratta in larga parte di mutui contratti nel periodo precedente alla crisi e seguiti per l'appunto dal crollo di valore del prezzo degli immobili. La liquidazione del patrimonio immobiliare già in uso personale non permette di conseguire disponibilità monetaria sufficiente né per il piano del consumatore, né per la ristrutturazione del debito e né per la liquidazione. In pratica il debitore non potrebbe risolvere la sua condizione con la vendita della propria abitazione per ricavare liquidità, parte della quale sarebbe poi impiegata per reperire un alloggio a minor costo, e il restante per pagare i debiti sia pur ridimensionati nella composizione della crisi.

Vi è un'ulteriore e indiretta conseguenza. L'inadempienza sul versante delle rate dei mutui paradossalmente attiva una disfunzionale propensione al consumo di altri generi senza "valore d'uso", come il gioco d'azzardo, mentre restringe l'area delle famiglie che potrebbero accedere alle procedure della composizione legale delle crisi da sovraindebitamento.

Questi dati così aggregati, eppure clamorosamente ignorati dai decisori pubblici, attestano incontrovertibilmente *quanto la prolungata e snervante stagnazione dell'economia italiana sia influenzata anche dai debiti privati*: e che per converso la riduzione della relativa massa di questi ultimi, da attuarsi per mezzo di un attento e illuminato trattamento, *sia una necessità impellente per poter provocare la ripresa della crescita dell'economia reale*.

Occorre perciò affrontare di petto il tema del debito e dei comportamenti correlati. La remissione del debito privato avrebbe inoltre un effetto positivo sui mercati obbligazionari e azionari che appunto segnerebbero un rialzo.

In tale prospettiva le misure di composizione otterrebbero risultati di recupero superiori a quelli delle azioni di esecuzione, fino all'esito estremo delle vendite all'asta. Gran parte delle vendite, infatti, deludendo le aspettative dei creditori e degli investitori, contribuirebbero a una maggiore perdita dei valori immobiliari.

La prossimità alla soglia di fallimento economico per sovraindebitamento

Ma esattamente, qual è la dimensione quantitativa della somma di denaro che provoca la definitiva "incapacità di adempiere con regolarità le obbligazioni assunte, in pratica il sovraindebitamento foriero del fallimento economico della famiglia?

Le elaborazioni realizzate ci forniscono dei risultati sorprendenti circa il volume di un intervento generalizzato a garanzia delle famiglie insolventi che magari si associ a un piano di integrazione al reddito, e sia gestito con un progetto "personalizzato" di pareggio del bilancio e di esdebitazione. In altre parole, a quali condizioni le famiglie in crisi – fin ad oggi considerata irreversibile – potrebbero essere supportate nel loro ritorno "in bonis".

Prima di commentare la tavola che segue e il grafico, diamo dei chiarimenti sulla metodologia. Dopo aver definito la variabile **RI** – Riserva economica della famiglia, abbiamo valutato quante sono le famiglie nella condizione in cui la loro **RI risulti negativa o zero**: *è proprio questa operazione che consente di contare le famiglie sovraindebitate*.

I dati mostrano che nel 2006 le famiglie in questo stato erano 1.276.642 diventate poi nel 2016 1.959.433 con un incremento del 53.5% (**proiettando lo stesso tasso di crescita per il 2018 si stima il numero delle famiglie in 2.095.991**). Non si trascuri che nel decennio è aumentata (di poco) la popolazione residente, ma nettamente il numero delle famiglie (con conseguente abbassamento del valore medio di componenti per unità familiare).

Osserviamo che lo stato della famiglia con **RI ≤ 0** è indipendente dalla svalutazione dei valori che concorrono a formare RI (i valori espressi dal questionario 2016 anche se fossero svalutati per renderli coerenti con il potere d'acquisto del 2006 non muterebbe il risultato ma sarebbe solo un rapporto di scala).

Comunque va rimarcato, e solo per la cifra aggregata che lascia intendere la portata del cambiamento (la RI media 2006, pari in valori nominali a 260.466 €, corrisponde ai prezzi 2016 a 299.796,37 € con coefficiente di rivalutazione 1,151).

Siamo poi andati ad analizzare i casi in cui la discriminante non sia lo zero ma un $RI < X$ con X che possa variare tra +10.000 a -10.000, per comprendere la distribuzione dello stato delle famiglie per questa condizione di Sovraindebitamento.

Questa tavola ci ha permesso di tracciare le curve per il 2006 ed il 2016 del sovraindebitamento al variare del livello di sovraindebitamento suddividendo sia la parte negativa che la parte positiva.

La suddivisione della parte positiva è stata effettuata con lo scopo di valutare la prossimità al sovraindebitamento, intendendo che un evento se pur minimo, ma tale da incidere sulle famiglie nella sua globalità potrebbe far “migrare” famiglie con un RI positivo in uno stato di RI negativo.

Abbiamo anche delineato la curva per l’anno 2018, proiettando gli incrementi per i singoli gruppi. La curva 2016 si è spostata verso sinistra rispetto a quella del 2006: indicando un peggioramento della situazione. A titolo esemplificativo, osserviamo:

- il numero delle famiglie del 2016 con $RI < 0$ era di 1.959.433,
- nell’anno 2006 riscontriamo circa lo stesso numero di famiglie (1.921.353), ma **con $RI < 2.000$** . E ciò indica che *c’è stato un netto scivolamento dello stato di salute economica delle famiglie.*

Come ultima colonna abbiamo valutato un ipotetico azzeramento dell’RI per i singoli gruppi dando una stima di intervento.

Tav. 4 SIND02-BIS – Prossimità alla soglia di Sovraindebitamento

In questa tavola abbiamo esteso l’analisi della stima di intervento per meglio comprenderne i valori, non siamo scesi sotto i 25.000 per non entrare in un’area in cui le stime statistiche perdevano la loro significatività.

Tav. 4 - SIND02 - Prossimità al Sovraindebitamento

X	N Sovraindebit. (RI < X)		Famiglie Campione		Sovraindebit. % (RI < X)		Totale Italia		Proiezione Italia Sovraindebitamento (RI < X)					
	Anno 2006	Anno 2016	Anno 2006	Anno 2016	Anno 2006	Anno 2016	Anno 2006	Anno 2016	Anno 2006	Anno 2016	Variazione %	Variazione Anno 2018	Proiezione Anno 2018	Importo Recupero 2018 (Miloni €)
- 10.000	87	126	7769	7422	1,1%	1,7%	23.420.000	25.937.723	260.906	440.302	179.395	68,8%	476.181	8.396
- 9.000	95	135	7769	7422	1,2%	1,8%	23.420.000	25.937.723	287.550	473.442	185.892	64,6%	510.620	8.724
- 8.000	113	149	7769	7422	1,5%	2,0%	23.420.000	25.937.723	341.027	520.656	179.629	52,7%	556.582	9.114
- 7.000	128	172	7769	7422	1,7%	2,3%	23.420.000	25.937.723	387.038	600.189	213.150	55,1%	642.819	9.761
- 6.000	143	195	7769	7422	1,8%	2,6%	23.420.000	25.937.723	430.470	682.337	251.867	58,5%	732.710	10.345
- 5.000	159	220	7769	7422	2,0%	3,0%	23.420.000	25.937.723	479.950	767.688	287.738	60,0%	825.235	10.854
- 4.000	187	264	7769	7422	2,4%	3,6%	23.420.000	25.937.723	563.107	922.740	359.633	63,9%	994.667	11.617
- 3.000	236	319	7769	7422	3,0%	4,3%	23.420.000	25.937.723	710.299	1.115.611	405.312	57,1%	1.196.673	12.324
- 2.000	283	390	7769	7422	3,6%	5,2%	23.420.000	25.937.723	853.159	1.361.294	508.135	59,6%	1.462.921	12.989
- 1.000	346	478	7769	7422	4,5%	6,4%	23.420.000	25.937.723	1.044.090	1.669.696	625.606	59,9%	1.794.817	13.487
-	423	561	7769	7422	5,5%	7,6%	23.420.000	25.937.723	1.276.642	1.959.433	682.791	53,5%	2.095.991	13.638
1.000	537	680	7769	7422	6,9%	9,2%	23.420.000	25.937.723	1.618.253	2.376.190	757.937	46,8%	2.527.778	
2.000	637	785	7769	7422	8,2%	10,6%	23.420.000	25.937.723	1.921.353	2.743.648	822.295	42,8%	2.908.107	
3.000	739	933	7769	7422	9,5%	12,6%	23.420.000	25.937.723	2.228.389	3.261.191	1.032.802	46,3%	3.467.751	
4.000	817	1.019	7769	7422	10,5%	13,7%	23.420.000	25.937.723	2.463.065	3.559.803	1.096.738	44,5%	3.779.151	
5.000	912	1.111	7769	7422	11,7%	15,0%	23.420.000	25.937.723	2.748.752	3.881.206	1.132.454	41,2%	4.107.697	
6.000	991	1.204	7769	7422	12,8%	16,2%	23.420.000	25.937.723	2.987.448	4.206.748	1.219.300	40,8%	4.450.608	
7.000	1.077	1.262	7769	7422	13,9%	17,0%	23.420.000	25.937.723	3.247.416	4.412.014	1.164.598	35,9%	4.644.933	
8.000	1.153	1.322	7769	7422	14,8%	17,8%	23.420.000	25.937.723	3.475.407	4.619.692	1.144.285	32,9%	4.848.549	
9.000	1.220	1.395	7769	7422	15,7%	18,8%	23.420.000	25.937.723	3.676.443	4.874.012	1.197.569	32,6%	5.113.526	
10.000	1.280	1.462	7769	7422	16,5%	19,7%	23.420.000	25.937.723	3.859.585	5.109.090	1.249.504	32,4%	5.358.991	

7. IL SOVRAINDEBITAMENTO *DIFFERITO*

Come esposto in precedenza, il terzo profilo (sovraindebitamento differito⁶) riguarda le famiglie che secondo ricorrenti rilevazioni – con regolarità quelle dell’ISTAT sulle famiglie, altre del CER, del CENSIS e di altri istituti di ricerca sociale sugli anziani – caratterizzano stabilmente l’Italia per alcuni tratti di fragilità.

Dal data base abbiamo così estratto un cluster con il quale stimare la popolazione dove si concentrano i cosiddetti NEET – Not in Employment, Education or Training – giovani-adulti maturi che esprimono la più cronicizzata posizione di passività, e che restano o tornano alla famiglia di provenienza a seguito di separazione o divorzio;

In tale contesto il consumo del nucleo è superiore – per costi monetari – a quello sostenibile con i soli redditi da lavoro dipendente o autonomo (eventualmente integrati da altre entrate o rendite).

La sequenza è tale che da un indebitamento fondato su una speranza di crescita e promozione sociale si passa ad un’esposizione innestata in una dinamica di ripiegamento.

L’aspetto di sovraindebitamento differito sta proprio in tale scarto:

- da un lato il ritardo nell’accesso al reddito da lavoro per i giovani
- dall’altro lato dalle economie “di scala” che la convivenza permette
- da un altro lato, infine, dagli impegni assunti a fronte di un futuro nel quale tali flussi “integrantisi” di reddito nella famiglia si ridurranno inevitabilmente.

La mancanza del turn over dei fattori sopraindicati genererà un “blocco”, e quindi, di riflesso, un dislivello tra entrate scarse e uscite sovradimensionate. Tutto questo subisce una forte accelerazione grazie al corso di politica previdenziale che dai primi anni Novanta combina drastici “tagli” con il procrastinare nettamente il tempo dell’ingresso degli occupati nella condizione di pensionati.

Vi è perciò una connessione esplicita con il fenomeno che viene spesso evocato ricorrendo all’acronimo per descrivere la condizione di giovani leve che né sono impegnati in studi curriculari, né hanno impiego e neppure sono stati coinvolti in programmi di formazione.

Come osservato da più parti e con precisione dall’OECD, in *Society at a Glance 2016*, nel capitolo *Uno sguardo sulla società. Il riflettore sui giovani* (ottobre 2016), in Italia, “la proporzione di giovani non occupati e non in istruzione o formazione (NEET) è aumentata considerevolmente durante la Grande Recessione. Prima del 2007 il tasso di NEET in Italia era già alto, attorno al

⁶ Fiasco M. (2001), *Profili e dimensioni del sovraindebitamento in Italia, atti del seminario, Analisi del fenomeno sovraindebitamento: quali prospettive per una legge in Italia?*, svoltosi a Roma presso il CNEL il 25 gennaio del 2001, ma anticipato in un seminario a Roma il 18 giugno 1999 con Commissione Ue - DG XXIV e pubblicato concordemente a stampa dalle principali associazioni dei consumatori (Adiconsum, Adoc, Federconsumatori, Lega Consumatori Acli, Unione Nazionale Consumatori)

20%, 4 punti percentuali sopra la media Ocse. Fra il 2007 e il 2014 ha continuato ad aumentare, raggiungendo il 27%, il secondo più alto nell'Ocse dopo la Turchia.

“Come in altri paesi Ocse, la maggioranza dei giovani NEET (60%) non cerca nemmeno un lavoro. [Inoltre, le giovani donne sono la parte preponderante fra I NEET, sebbene la loro quota sia scesa dal 60% del totale (composta per la maggioranza da donne inattive) prima della crisi, a circa la metà nel 2014. Tale diminuzione relativa è in parte dovuta al fatto che l'aumento della disoccupazione giovanile, durante la crisi, ha colpito più i giovani uomini che le giovani donne”.

Da tale dato di sfondo - preciso e drammatico - si ricava un possibile scenario, che abbiamo provato a quantificare nell'area del rischio con elaborazioni sulle famiglie considerate.

Tav. 5 - SIND13 - Sovraindebitamento Differito				
	2006	2016	Variazione	Variazione %
Famiglie Campione	7769	7422		
Famiglie con più di due componenti con almeno un pensionato (celibe/nubile separato/divorziato vedovo/vedova)	794	608		
N° Sovraindebitamento Differito 0 < RI < Pensione media	82	66		
Sovraindebitamento Differito %	1,06%	0,89%	-0,2%	-15,4%
Totale Italia	23.420.000	25.937.723	2.517.723	10,8%
Proiezione Italia Sovraindebitamento Differito	247.193	231.653	- 15.540	-6,3%
Pensione media	10.190	12.600		

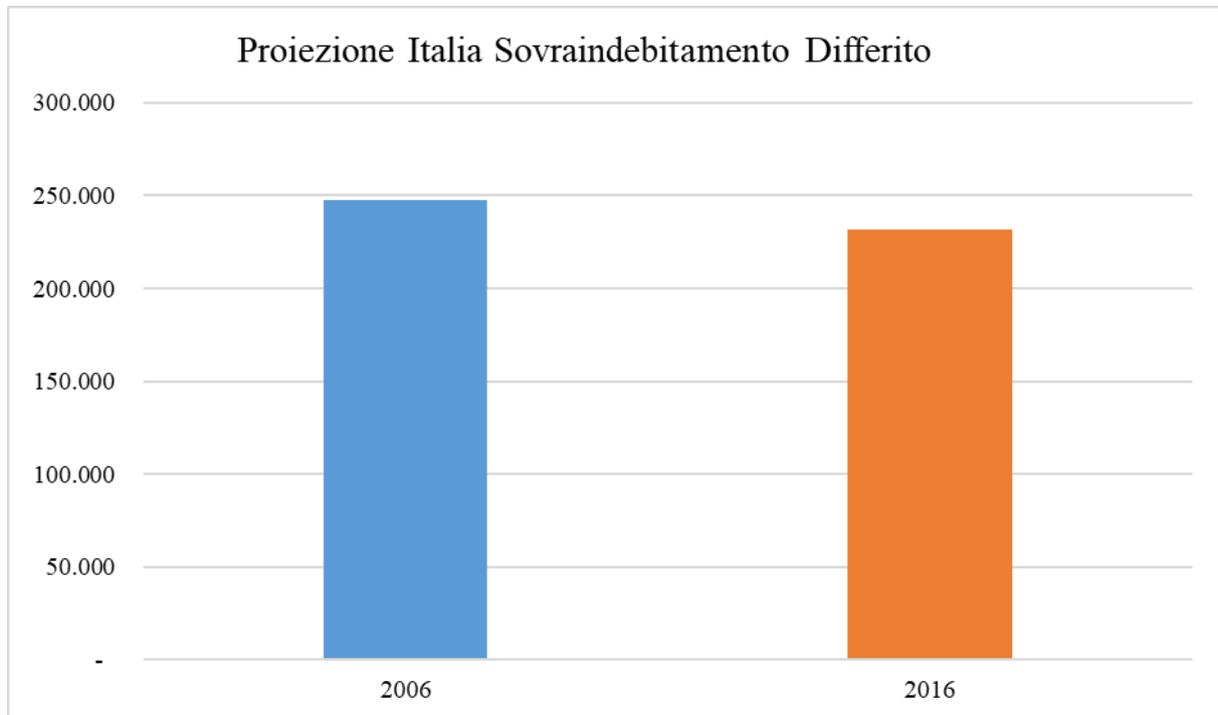
Dal panel delle 7422 famiglie del campione, con margine di errore massimo dello 0,3%, si ricava che *l'area del sovraindebitamento “a prospettiva differita” riguarda oltre 230 mila famiglie e circa 750 mila persone*. Questa rilevazione fa il paio con un'altra, illustrata più avanti nella ricerca, che documenta come la condizione di sovraindebitamento abbia una concentrazione crescente con il diminuire dell'età del capofamiglia: tutto all'opposto di quanto comunemente si ritiene nei vari consessi pubblici dove si tratta l'argomento della condizione giovanile.

Ma intanto chiariamo come è stato effettuato questo calcolo di stima molto realistico per il sovraindebitamento differito. Si sono considerate le seguenti variabili:

- a) Le famiglie che sono formate da più di due componenti e che comprendono almeno un pensionato (celibe/nubile, separato/divorziato, vedovo/vedova). In sostanza la persona in pensione è coabitante con il resto della famiglia, ma il suo legame non consente alcuna reversibilità (nemmeno in parte) dell'assegno mensile della quiescenza. Alla fine del suo ciclo naturale di vita, le famiglie dove fino ad allora ha convissuto non potranno più sostenersi in equilibrio grazie al reddito derivante dalla pensione.
- b) Il calcolo puntuale della pensione media nel 2006 e nel 2016 dei pensionati.

- c) Il calcolo del gruppo con una riserva di reddito (RI) compresa tra 0 e la pensione media ($0 < RI < \text{Pensione media}$): queste famiglie sono quelle a rischio che in mancanza del reddito da pensione vedranno che la loro RI diventa negativa.

I valori si aggirano intorno al 1% (in diminuzione 2006/2016) che se confrontati con i valori della tavola del Sovraindebitamento in generale (5% - 7%) rappresentano circa 1/5 del fenomeno Sovraindebitamento.



8. DI COSA SI TRATTA, E PERCHÉ NON È TEMA (MARGINALE) DI ASSISTENZIALISMO

Di fronte a questa immagine descrittiva generale, si può considerare quale mero tema di sicurezza sociale (o peggio di assistenza/assistenzialismo) la questione delle famiglie che uniscono un bilancio economico gravemente deficitario con uno stock di debito al punto da divenire tecnicamente "sovra indebitate", cioè imprigionate in una condizione irrecuperabile con i mezzi oggi disponibili?

È utile, a questo punto, precisare le distinzioni di contenuto e di termini, prima di passare alla parte che punta a stimare l'esposizione al rischio di ricorso all'usura.

Definizioni

Famiglia sovraindebitata

Famiglia con bilancio economico deficitario

Indebitamento della famiglia

Famiglia in condizioni di povertà relativa

Famiglia in povertà assoluta

Famiglia a rischio di usura

Per famiglia sopra indebitata si propone di fare riferimento a una definizione tecnica così articolata: è la famiglia in una condizione cronicizzata di bilancio economico deficitario.

Tale condizione non è oggettivamente recuperabile

- a) Riducendo il tenore di vita, con modifiche dei consumi entro il limite dell'ISPL
- b) Alienando quote del patrimonio familiare senza che il nucleo si precipiti nella soglia di *Povertà assoluta*
- c) Sostenendo una ferrea disciplina nei comportamenti di spesa per un periodo medio-lungo o lungo

I debiti contratti e quelli sopravvenuti per misure, incidenti, scelte non previste non sono perciò sostenibili:

- per i prevedibili flussi di reddito (che restano invariati o diminuiscono)
- con liquidazione del patrimonio o altri asset (non di assoluta necessità)
- con un tenore di vita che non faccia scendere la condizione della famiglia nella soglia di povertà relativa (ISPL)

Sul piano contabile, in base alle scadenze degli obblighi e all'ammontare delle insolvenze:

- il patrimonio familiare liquidabile a breve (entro il limite dell'irreparabile precipitare in ISPL o povertà assoluta) non è sufficiente a coprire le passività finanziarie verso banche, società finanziarie, imprese e altre famiglie;
- il saldo tra il patrimonio liquidabile e l'ammontare delle passività è negativo (quindi "patrimonio netto negativo").

Conviene precisare che per "patrimonio liquidabile" s'intende comunemente il valore complessivo degli immobili, delle attività finanziarie e dei beni di consumo durevoli che è possibile dismettere nel brevissimo periodo⁷.

Sono considerate sopra indebitate tutte le famiglie che presentano un saldo negativo patrimoniale tale da non frenare la crescita progressiva dell'ammontare del debito pregresso, poiché l'insolvenza tende a cumulare con il delta negativo tra entrate correnti/spese correnti (deficit) fino a scivolare sotto la soglia "zero", che dunque rappresenta il punto di equilibrio: tra una condizione recuperabile e una condizione irreversibile.

⁷ Valutati secondo il "grado" di *liquidabilità*: *minimo* per abitazione domestica e beni di consumo durevoli; *medio* per immobili e mezzi aziendali, per crediti commerciali, per altre abitazioni; *massimo* per titoli e attività finanziarie

La Tav. 4 mostra come dal panel delle famiglie si possa articolare la pluralità di situazioni, per importo dell'esposizione fino alla prossimità del sovraindebitamento, dunque della spirale ***irreversibile a condizioni di assistenza (ovvero di mancanza di interventi specifici) invariate***. In generale si tratta di un onere distribuito mensilmente di importo superiore al 30 per cento del reddito corrente percepito dai componenti del nucleo

Ai fini degli interventi di solidarietà, e anche per gli orientamenti delle politiche pubbliche che vogliano farsi carico del problema, *il sovraindebitamento è un potente e temibile "convertitore" di condizione:*

- Dal prolungato deficit di bilancio della famiglia, questa è sospinta allo stato di povertà relativa (ISPL)
- Dalla cronicizzata condizione di povertà relativa, se non affrontata con valori, con metodologie e con comportamenti risoluti delle amministrazioni pubbliche, la famiglia scende alla soglia di povertà assoluta

Famiglia con bilancio economico deficitario. L'altro versante da cui osservare la condizione economica strutturata delle famiglie è quello dei "bilanci deficitari", nei casi dove i consumi correnti (uniti alle rate da corrispondere per debiti contratti) risultino superiori al reddito.

Indebitamento della famiglia. Deriva dal debito *contratto* per una finalizzazione "trascendente" al flusso parcellizzato di decisioni di spesa che avviene a) ogni giorno (spesa alimentare); b) a scadenze ravvicinate (pagamento di utenze domestiche, di polizze assicurative, di imposte comunali o statali); c) per eventi improvvisi (spese mediche, guasti all'abitazione o ai suoi strumenti ecc.); d) per consumi non essenziali "irresistibili" (telefonia mobile, giochi pubblici d'azzardo, intrattenimento ecc.).

Famiglia in condizioni di povertà relativa. È una definizione convenzionale, ma del tutto efficace per conferire evidenza al salto di condizione che può riguardare sia famiglie a reddito prevalente da lavoro autonomo e quelle, viceversa, che traggono sostentamento dal lavoro dipendente. Può coinvolgere anche famiglie già "a doppio reddito", che hanno subito l'interruzione temporanea di una o di entrambe le fonti di entrata. La misura convenzionale è il valore medio del reddito per abitante: una soglia convenzionale adottata internazionalmente per inquadrare una famiglia di due o più persone adulte con un consumo inferiore a quello medio pro-capite nazionale. Lo standard di vita al quale si fa riferimento è quello "accettabile" nel paese (ma anche nella regione) di appartenenza.

Famiglia in povertà assoluta. La condizione di povertà assoluta indica una sofferenza acuta anche nella disponibilità di risorse per la semplice sopravvivenza o per un livello di vita ritenuto minimo accettabile: laddove la carenza di beni è così estesa da inficiare la stessa vita quotidiana che si svolge in effettiva disperazione. Ormai non connota più un fenomeno esclusivo di paesi sottosviluppati, poiché la povertà assoluta ha crescente visibilità anche nelle società industriali, dove accomuna fasce della popolazione originaria e frazioni di quella immigrata. In ogni caso la povertà assoluta è denotata dal finire sotto soglia di uno standard di vita che viene ritenuto "minimo accettabile". Le famiglie che non dispongono di tale minimo sono qualificate come povere.

Famiglia a rischio di usura. Possono risultare diversi profili, senza che si verifichi un passaggio “deterministico” alla condizione di usura.

a) L’indebitamento patologico può derivare dalla richiesta di un *prestito di sussistenza* (per alternativa a un reddito che manca alla famiglia) per caduta del flusso di reddito primario, con conseguente emergenza dei bisogni del minimo vitale e dello stato di povertà;

b) A seguito della richiesta, al di fuori del circuito delle istituzioni bancarie, di un credito d’impianto alla microimpresa familiare (commercio, pubblici esercizi e, in misura ridotta, artigianato) o dell’ottenimento di anticipazioni monetarie e/o di fornitura di merci, mezzi di produzione¹. Prestito di sussistenza,

c) Prestito per circostanze eccezionali di bisogno, anche in conseguenza della dissoluzione di reti familiari di solidarietà;

d) Prestito a categorie in condizioni di marginalità e di sfruttamento totale, come quelle che coinvolgono cittadini immigrati clandestinamente, compresi quelli indotti alla prostituzione per la restituzione delle somme pattuite con l’organizzazione che ha provveduto all’ingresso;

e) Prestito per consumi superflui di beni e di servizi, che coinvolgono tanto singoli che interi nuclei familiari;

f) Prestito collegato al gioco d’azzardo, sempre più provocato e reso cronico patologicamente dalla diffusione capillare di sale da gioco e centri di raccolta di scommesse

Da tutti questi profili deriva un insieme che accomuna le famiglie che, nelle ipotesi di questa indagine, non ha udienza dagli operatori bancari e finanziari abilitati o ha perduto l’accesso al credito ufficiale: in presenza della combinazione tra deficit corrente e indebitamento può ricorrere al credito irregolare, nelle sue varie forme:

- Anticipazioni di denaro o altra utilità in forme “non registrate”, ma a condizioni non equivalenti a quelle definite come superamento del tasso soglia di usura: a erogare denaro sono spesso persone che hanno contiguità di ambiente con il prenditore (colleghi di lavoro, vicini) e che grazie ai legami personali possono ricavare reddito dalle anticipazioni, contenuto in quanto il “senso comune” nell’ambiente reputa compatibile e in quanto la legge non considera tecnicamente “abusivismo finanziario” o usura;
- Finanziamenti in forma irregolare, ma a tasso contenuto nella soglia, dove tuttavia le condizioni di profittabilità del prestatore si desumono dal non rispetto dei codici deontologici, dalla applicazione di clausole vessatorie, dalla non trasparenza delle condizioni, nell’avvio di un gioco al rialzo incentrato sulla pressione possibile per le garanzie richieste;
- Prestito che si configura tipicamente come esercizio abusivo di attività parabancaria;
- Prestito manifestamente a usura nelle varie modalità e nei particolari contesti.

L’apprezzamento quantitativo di quest’area delle famiglie che disegna – utilizzando la stessa concettualizzazione proposta da L. Guiso [1995] – la “dimensione potenziale (più affidabile) e di

quella effettiva (più aleatoria) del mercato del credito a usura in Italia⁸ è uno degli output più interessanti che la ricerca genera, utilizzando il database dell'indagine periodica della Banca d'Italia⁹.

9. LE FAMIGLIE INDEBITATE

Famiglie in crisi economica, famiglie che si indebitano, o che spendono più di quanto guadagnano, famiglie che si vedono rifiutato un prestito da Banche o Finanziarie, famiglie che il prestito neanche lo chiedono – pur avendone l'intenzione – perché prevedono che sarebbe rifiutato.

Questo è il quadro in cui si sviluppa una analisi dei dati rilevati dall' "Indagine sui bilanci di famiglia" per l'anno intero 2016 – e dunque valida a documentare la situazione al 1° gennaio 2017 – condotta dalla Banca d'Italia. L'analisi punta, in particolare, a stimare la quota di famiglie in difficoltà economica, che potrebbe costituire il bacino di potenziali vittime del fenomeno usuraio.

Tra i vari aspetti del problema, verrà dapprima esaminato quello riguardante le famiglie che hanno contratto debiti, le loro caratteristiche, i motivi del debito, i soggetti che lo hanno accordato.

Le tipologie di debiti sono classificate in alcune categorie che sono così riassunte:

Debiti nei confronti di Banche o Società finanziarie, finalizzati a:

- acquisto o ristrutturazione di beni immobili
- acquisto di beni reali (come preziosi, oro, ecc.)
- acquisto di mezzi di trasporto (come auto)
- acquisto di mobili, elettrodomestici, ecc.
- acquisto di beni non durevoli (vacanze, pellicce, altri motivi)

Debiti nei confronti di amici o parenti non conviventi.

Debiti contratti da **liberi professionisti, imprenditori individuali, lavoratori autonomi, ecc.** per lo svolgimento della loro attività:

- debiti a medio o lungo termine per fabbricati o terreni destinati all'attività
- debiti a medio o lungo termine (oltre 18 mesi) a fronte di investimenti aziendali
- debiti a breve termine (entro 18 mesi) verso le banche e società finanziarie
- debiti commerciali (verso fornitori)

Analogo quesito rivolto a **imprese familiari:**

⁸ Scriveva l'autore citato nel 1995: "A fondamento del calcolo vi è l'ipotesi - ragionevole ma non verificabile - che prima di recarsi da un usuraio il prenditore tenti di ottenere credito sul mercato ufficiale. Informazioni sul mancato accesso al credito da parte delle famiglie e delle imprese consentono quindi di stimare che: a) a essere potenzialmente interessate al mercato dell'usura in quanto respinte dal mercato legale erano 223 mila famiglie nel 1987 e 660 mila nel 1993; b) il volume di prestiti potenzialmente erogato nel mercato illegale sarebbe stato pari a circa 2.300 miliardi nel 1987 e 7.600 nel 1993; c) la dimensione effettiva del mercato è intorno alla metà di quella potenziale".

⁹ <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/indagine-famiglie/>

- debiti a medio o lungo termine per fabbricati o terreni destinati all'attività
- debiti a medio o lungo termine (oltre 18 mesi) a fronte di investimenti aziendali
- debiti a breve termine (entro 18 mesi) verso le banche e società finanziarie
- debiti commerciali (verso fornitori)

Meritano inoltre particolare attenzione i seguenti quesiti:

- Nel corso del 2016 la Sua famiglia si è rivolta a una Banca o a una società finanziaria per richiedere un prestito o un mutuo?
- **La richiesta di prestito è stata completamente accolta, parzialmente accolta o rifiutata?**
- Quale motivazione è stata fornita per il rifiuto (o parziale rifiuto)?
- **Nel corso del 2016 Lei o qualcuno della Sua famiglia aveva preso in considerazione la possibilità di chiedere un mutuo o un prestito a una Banca o a una società finanziaria, ma poi ha cambiato idea, pensando che la Sua richiesta non sarebbe stata accolta?**

Un risultato di sintesi ottenuto dall'analisi delle risposte alla prima serie di quesiti sopra riportati è presentato nelle tavole che seguono, *e che vanno lette raffrontandone le informazioni con quelle provenienti dalla stima dell'incidenza del sovraindebitamento.*

Qui emerge una situazione che può apparire paradossale, ma che in realtà è coerente. Nel corso degli anni della crisi 2006-2016 le quantità di famiglie che hanno richiesto e ottenuto dei crediti è sensibilmente diminuita: come peraltro avviene nelle fasi di stagnazione dell'economia o ancor più di recessione.

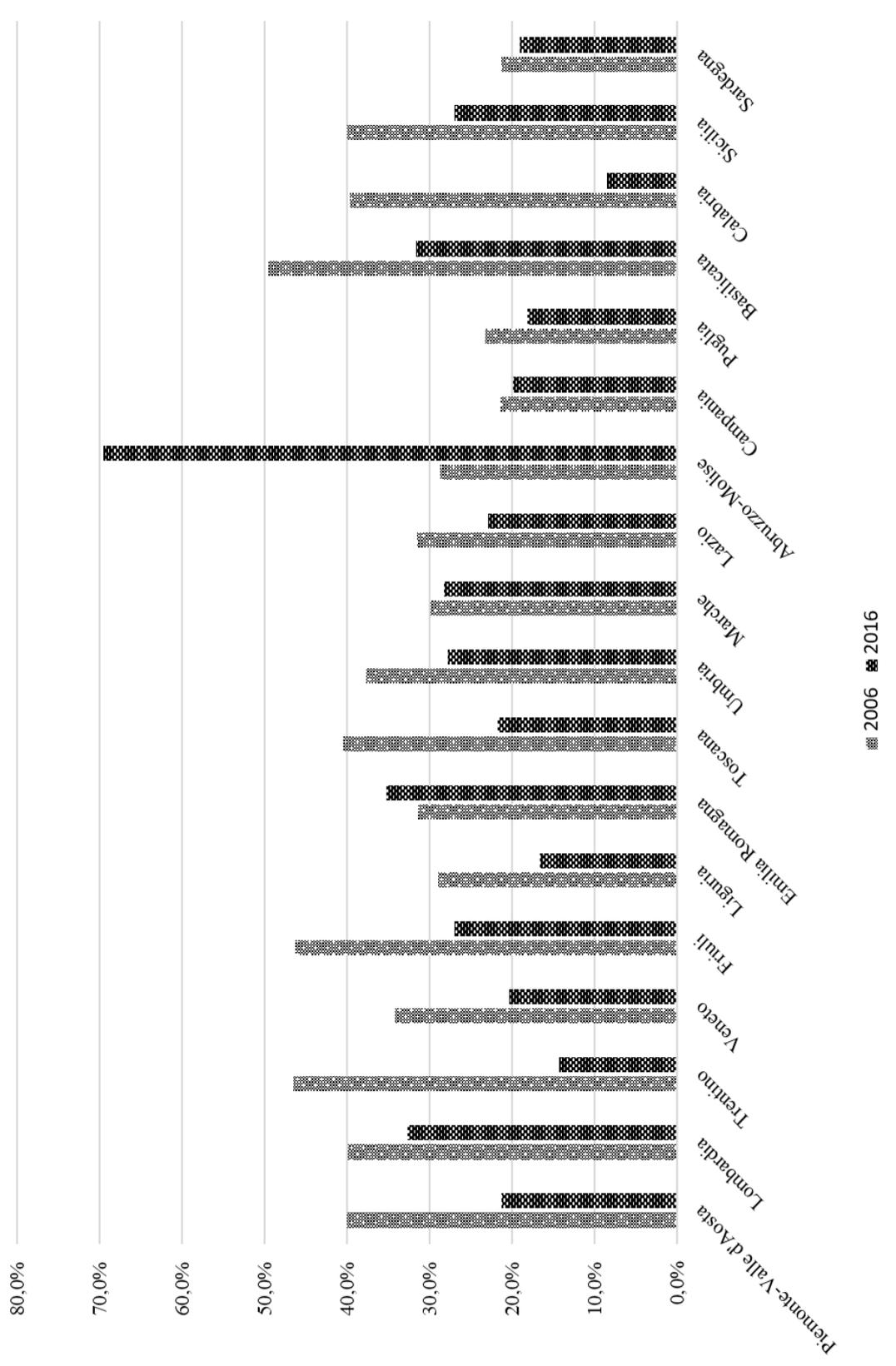
La flessione – nel corso del 2016 – di richieste **accolte** di affidamenti bancari e di altre istituzioni abilitate, insieme a quelle di altra provenienza non istituzionale (parenti o amici), è passata – su scala nazionale – da 33,9 famiglie ogni 100 al valore di 24,1. In sostanza è diminuita di quasi il 10 per cento (9,8) la domanda ufficiale di credito.

Tav. 6 Famiglie che hanno richiesto e ottenuto un credito – confronti 2006-2018 per Regioni

	Universo Italia 2006	Percentuale 2006	Proiezione Universo 2006	Universo Italia 2016	Percentuale 2016	Proiezione Universo 2016
Piemonte-Valle d'Aosta	1.967.000	40,0%	786.976	2.072.205	21,3%	441.181
Lombardia	3.914.000	39,9%	1.561.651	4.439.434	32,7%	1.453.256
Trentino	394.000	46,5%	183.266	453.063	14,4%	65.101
Veneto	1.888.000	34,2%	646.514	2.069.049	20,3%	420.850
Friuli	515.000	46,2%	238.166	561.115	27,0%	151.504
Liguria	752.000	29,0%	218.065	773.209	16,7%	129.186
Emilia Romagna	1.831.000	31,4%	575.457	1.997.372	35,3%	704.664
Toscana	1.496.000	40,5%	605.944	1.649.770	21,8%	359.207
Umbria	345.000	37,7%	130.227	385.072	27,8%	106.979
Marche	615.000	29,9%	183.974	645.813	28,3%	182.443
Lazio	2.163.000	31,5%	681.766	2.646.277	23,0%	607.541
Abruzzo-Molise	624.000	28,8%	179.654	687.553	69,5%	478.032
Campania	1.968.000	21,4%	421.275	2.172.470	19,9%	432.762
Puglia	1.469.000	23,3%	341.979	1.594.171	18,2%	290.433
Basilicata	216.000	49,5%	107.017	236.053	31,6%	74.576
Calabria	742.000	39,6%	294.157	805.221	8,5%	68.193
Sicilia	1.899.000	40,0%	759.395	2.025.882	27,0%	547.149
Sardegna	622.000	21,3%	132.631	723.994	19,1%	137.955
Totale Italia	23.420.000	33,9%	7.936.982	25.937.723	24,1%	6.238.587

Come si può notare, ancor meglio dalla figura che espone la tavola, le uniche Regioni dove nel 2016 si avuto un netto incremento dell'esposizione debitoria delle famiglie sono state l'Abruzzo (passato dal 28,8 per cento al 69,5 dei nuclei) e l'Emilia Romagna (con valori % dal 31,4 al 35,3). La differenziazione dall'andamento nazionale è principalmente dovuta alle vicende dei terremoti (2009 e 2012). In totale le famiglie che hanno contratto debiti nel 2006 erano risultate poco meno di 8 milioni e nel 2016 circa 6 milioni e 240 mila.

Confronto famiglie indebitate 2006/2016



Numero di famiglie indebitate secondo la tipologia del debito																			
Tipologia del debito	Ripartizioni regionali																		
	Piemonte- Valle d'Aosta	Lombardia	Trentino	Veneto	Friuli	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Umbria	Marche	Lazio	Abruzzo- Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Italia Totale
Debiti per l'acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza	6,5%	15,4%	10,2%	8,2%	12,7%	6,1%	12,1%	9,5%	11,1%	9,8%	10,3%	9,2%	2,4%	4,3%	10,9%	1,4%	5,0%	8,1%	8,5%
Debiti per l'acquisto o ristrutturazione di altri immobili	0,7%	2,3%	0,8%	0,8%	1,9%	0,9%	1,8%	1,1%	1,8%	0,2%	2,2%	5,8%	0,7%	0,2%	0,0%	0,0%	0,5%	0,3%	1,2%
Debiti per l'acquisto di mezzi di trasporto (come auto)	4,0%	9,0%	2,2%	4,4%	7,7%	3,6%	8,6%	7,2%	7,3%	5,3%	4,3%	13,9%	4,9%	2,9%	1,1%	3,7%	8,2%	3,4%	5,5%
Debiti per l'acquisto di mobili, elettrodomestici, ecc.	0,6%	1,1%	0,3%	1,3%	1,3%	1,1%	2,4%	1,3%	0,3%	1,2%	0,4%	4,2%	2,1%	3,5%	1,1%	0,7%	1,7%	1,9%	1,4%
Debiti per l'acquisto di beni non durevoli (vacanze, pellicce, altri motivi)	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,3%	0,0%
Debiti per finanziare altri acquisti o spese quotidiane	0,6%	0,9%	0,0%	1,1%	0,1%	1,0%	3,1%	0,6%	0,9%	0,0%	1,1%	7,8%	2,0%	1,3%	3,0%	0,8%	1,6%	0,7%	1,2%
Debiti per finanziare spese di istruzione	0,0%	0,4%	0,0%	0,5%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,6%	0,0%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%
Totale parziale beni consumo	5,1%	11,4%	2,5%	7,4%	9,2%	5,7%	14,4%	9,1%	8,6%	6,5%	5,8%	26,0%	9,6%	7,6%	5,3%	5,2%	11,5%	6,3%	8,3%
Debiti nei confronti di parenti o amici non conviventi	3,1%	2,2%	0,0%	1,8%	0,7%	1,1%	2,2%	0,4%	2,3%	3,6%	3,1%	9,6%	5,7%	1,2%	6,6%	1,8%	7,5%	1,4%	2,8%
Debiti a medio o lungo termine per fabbricati o terreni destinati alla attività ed a fronte di investimenti aziendali	1,0%	0,7%	0,0%	0,9%	1,1%	0,2%	2,1%	0,4%	1,6%	0,4%	1,4%	7,8%	0,0%	2,7%	2,7%	0,0%	1,4%	1,0%	1,1%
Debiti a breve termine (entro 18 mesi) verso banche o società finanziarie	1,3%	0,3%	0,0%	0,2%	0,2%	1,4%	1,1%	0,0%	0,3%	0,4%	0,0%	0,4%	0,2%	0,1%	2,4%	0,0%	0,7%	1,0%	0,5%
Debiti commerciali (fornitori)	0,8%	0,5%	0,0%	0,1%	1,0%	1,4%	1,1%	0,9%	1,8%	6,9%	0,0%	10,7%	0,8%	1,9%	3,7%	0,0%	0,4%	1,0%	1,2%
Totale parziale attività lavorativa imprendit.	3,2%	1,4%	0,0%	1,2%	2,3%	2,9%	4,3%	1,3%	3,6%	7,8%	1,5%	18,9%	0,9%	4,8%	8,8%	0,0%	2,6%	2,9%	2,8%
Debiti a medio o lungo termine per fabbricati o terreni destinati alla attività ed a fronte di investimenti aziendali	0,8%	0,0%	0,8%	0,5%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
Debiti a breve termine (entro 18 mesi) verso banche o società finanziarie	0,8%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,5%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%
Debiti commerciali (fornitori)	1,1%	0,0%	0,0%	0,4%	0,2%	0,0%	0,0%	0,1%	0,0%	0,3%	0,0%	0,0%	0,5%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,2%
Totale parziale attività imprese familiari	2,7%	0,0%	0,8%	0,9%	0,2%	0,0%	0,5%	0,4%	0,4%	0,3%	0,0%	0,0%	0,5%	0,1%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,5%
Famiglie con almeno uno dei debiti di cui sopra	21,3%	32,7%	14,4%	20,3%	27,0%	16,7%	35,3%	21,8%	27,8%	28,3%	23,0%	69,5%	19,9%	18,2%	31,6%	8,5%	27,0%	19,1%	24,1%
Totale famiglie	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Nell'anno 2016 la percentuale di famiglie indebitate è risultata particolarmente bassa: solo nell'anno 2002 si era rilevata una percentuale inferiore. Questo risultato non deve apparire in contraddizione con la circostanza che nel 2016 è comunque proseguita, sebbene attenuata, la crisi finanziaria ed economica.

In effetti l'indebitamento di una famiglia non è da ricondursi necessariamente ad una situazione di difficoltà o di insufficienza tale da richiedere un prestito, un finanziamento o comunque una forma debitoria verso terzi. Questo può anche accadere, ma la formazione di un debito è da ricondursi, nella maggior parte dei casi, ad una propensione al consumo con pagamenti dilazionati nelle varie forme che offre il mercato. Nell'anno 2016, quando ancora perdurava una crisi iniziata alla fine del 2008, le famiglie hanno ridotto i consumi di beni e servizi reali e il credito al consumo in particolare.

10. QUANTO OCCORRE PER FRONTEGGIARE IL FALLIMENTO PER DEBITI DI DUE MILIONI DI FAMIGLIE

Priva di una stima attendibile, la condizione di massa del fallimento familiare per indebitamento senza ritorno appare comunemente come impossibile da affrontare, perché troppo onerosa per lo Stato, e comunque insopportabile per l'attuale sistema istituzionale del credito e della fiscalità.

Non è così. Il costo dell'operazione – che dovrebbe consistere in una riserva a garanzia e di misure di accompagnamento al ripristino di un delta di capacità reddituale delle famiglie, mentre si attivano procedure di esdebitamento secondo la legge n. 3 del 2012 – appare alla portata della finanza pubblica. Tanto più che i costi del fallimento di due milioni di famiglie, e dell'analogo rischio per altre cinque milioni sono, e lo sarebbero ancora di più, molto superiori al "risparmio" di un intervento illuminato e efficace.

Lasciamo parlare i dati della successiva tavola dove si indica che il sovraindebitamento dovuto all'irrecuperabilità di maggiori dimensioni si è attenuato nel decennio, sia per numero di famiglie e sia per importi. La RI riserva media necessaria per uscire da tale condizione è di poco inferiore ai 38 mila euro.

Ma è possibile ottenere una nitida quantificazione dell'impegno globale che richiederebbe una politica ben coordinata, tesa a fronteggiare il fallimento economico delle persone fisiche per debiti irreversibili. Non si tratterebbe di erogazione "a fondo perduto", quanto invece di un sistema di garanzie: coordinate con un ventaglio di azioni di welfare e di assistenza all'obiettivo di reintegrazione sociale, della quale dunque il pareggio di bilancio familiare sarebbe la leva potente, potrebbe nettamente ridurre l'area di sofferenza: con benefici per la persona, per la famiglia, per la società e l'economia.

Tav. 7 - Proiezione Italia Sovraindebitamento (RI < X)
Quantità di famiglie e variazioni 2006-2016

Fasce d'Importo in Euro del sovraindeb.	Anno 2006	Anno 2016	Variazione assoluta	Variazione %	Proiezione Anno 2018	Importo Recupero 2018 (Milioni €)
- 25000 (*)	59340	55192	-4148	-7,0%	54363	2043
- 24.000	64413	65057	645	1,0%	65186	2309
- 23.000	69195	77610	8415	12,2%	79293	2640
- 22.000	72665	103270	30606	42,1%	109391	3317
- 21.000	75446	128949	53504	70,9%	139650	3968
- 20.000	86714	130375	43661	50,4%	139108	3957
- 19.000	93420	139784	46364	49,6%	149057	4151
- 18.000	104477	139784	35307	33,8%	146845	4110
- 17.000	128286	170140	41854	32,6%	178511	4664
- 16.000	151562	188745	37184	24,5%	196182	4956
- 15.000	170390	210438	40048	23,5%	218447	5301
- 14.000	173879	246815	72935	41,9%	261402	5924
- 13.000	182479	277242	94763	51,9%	296195	6393
- 12.000	205040	306368	101328	49,4%	326633	6774
- 11.000	216172	352288	136115	63,0%	379511	7382
- 10.000	260906	440302	179395	68,8%	476181	8397
- 9.000	287550	473442	185892	64,6%	510620	8724
- 8.000	341027	520656	179629	52,7%	556582	9115
- 7.000	387038	600189	213150	55,1%	642819	9761
- 6.000	430470	682337	251867	58,5%	732710	10346
- 5.000	479950	767688	287738	60,0%	825235	10855
- 4.000	563107	922740	359633	63,9%	994667	11617
- 3.000	710299	1115611	405312	57,1%	1196673	12324
- 2.000	853159	1361294	508135	59,6%	1462921	12990
- 1.000	1044090	1669696	625606	59,9%	1794817	13488
-	1276642	1959433	682791	53,5%	2095991	13638

(*) € 37.589 RI media per sovraindebitati per più di 25.000 di soglia di fallimento

Di quasi due milioni di famiglie in indebitamento irreversibile, a mano a mano che si allarga la base demografica diminuiscono gli importi unitari della crisi.

Ma il dato generale che fa riflettere: con meno di 14 miliardi di euro a garanzia (13 miliardi e 638 milioni) si potrebbe fronteggiare l'intero sistema dei fallimenti. Se a fronte di un progetto di presa in carico, di accompagnamento e di servizi di welfare finalizzati (impiego, salute, previdenza, maternità e infanzia) gli insuccessi pur si attestassero al 20 per cento della somma a garanzia, si

tratterebbe per lo Stato di una “perdita” teorica al massimo di 2,5 – 2,7 miliardi di Euro. Ma l’esperienza insegna che a fronte di erogazioni per importi piccoli – ma strettamente finalizzati – il tasso d’insolvenza sarebbe decisamente molto più basso.

11. LE CARATTERISTICHE PRINCIPALI DELLE FAMIGLIE SOVRAINDEBITATE E LE VARIABILI CORRELATE.

È possibile una rigorosa proiezione della popolazione nello stato di sovraindebitamento, la popolazione stimata è passata da 1,276,642 famiglie nel 2006 a 1,959,433 nel 2016.

L’aumento del numero delle famiglie italiane dal 2006 al 2016 è stato del 10,75%, mentre l’aumento delle famiglie che si trovano nello stato di sovraindebitamento è del 53,5%.

È un dato “conclusivo” che indica come il fenomeno non solo si sia amplificato, come numerosità derivante dall’aumento demografico registrato, ma si sia intensificato risucchiando in tale condizione, fino a quel momento a loro sconosciuta, molte famiglie che nel 2006 non si trovavano nel disagio del sovraindebitamento.

Figura. SIND02 - Sovraindebitamento

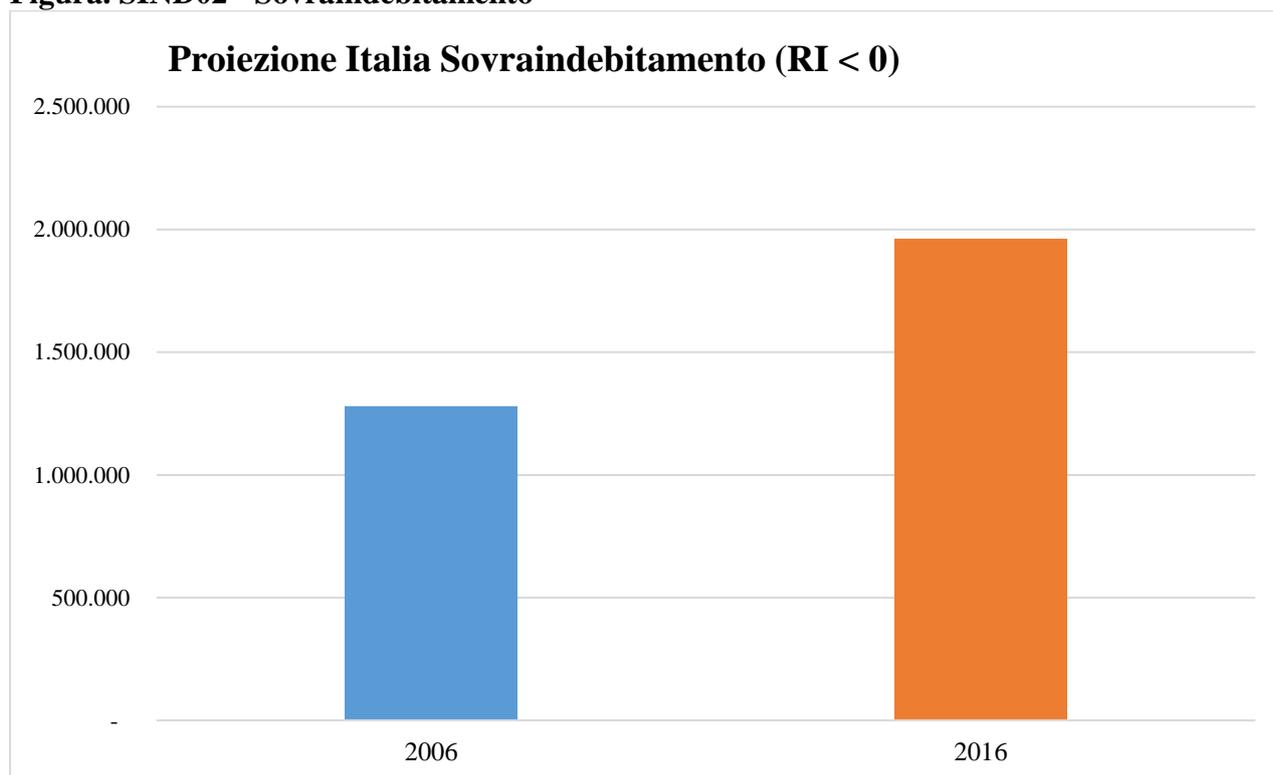
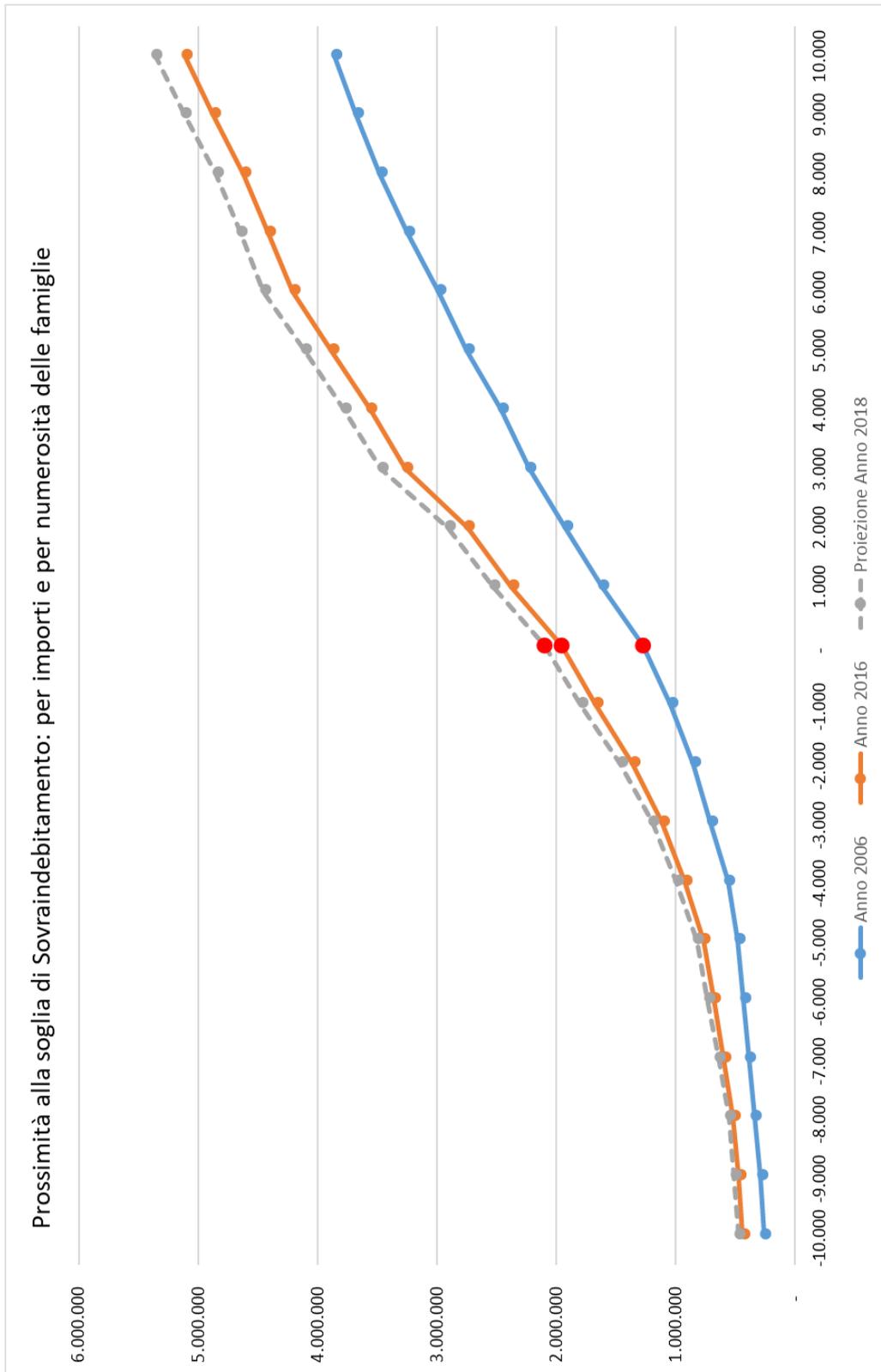


Figura - SIND02 - Prossimità Sovraindebitamento



Questo grafico è molto indicativo e stimola una decisione pragmatica su diversi piani.

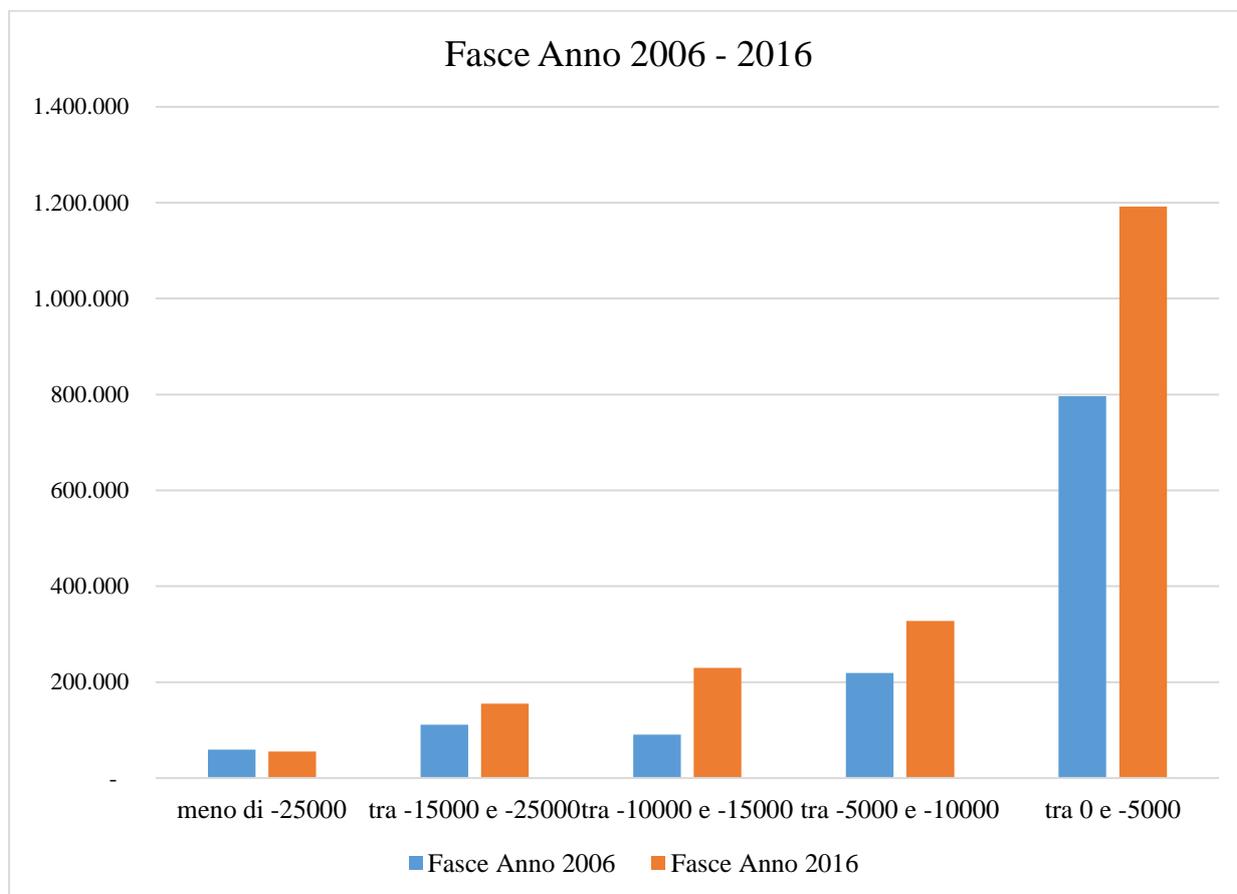
La figura mostra cosa accade intorno al valore “zero”, che è assunto come livello tecnico nella definizione di sovraindebitamento.

La prima osservazione è che la curva si è spostata da destra verso sinistra nell'arco di 10 anni, e che le famiglie che nel 2006 erano considerate escluse da questo fenomeno, ne sono state coinvolte (le famiglie che nel 2006 avevano un valore positivo di 2000€ nel 2016 si ritrovano sullo zero).

La curva oltre che essersi spostata verso sinistra, si è anche innalzata indicando che le famiglie che si stanno avviando verso il sovraindebitamento stanno aumentando; e che a fronte di un piccolo evento finanziario negativo, questa circostanza può coinvolgere un numero molto grande di famiglie (si pensi che sono state stimate circa 416.000 famiglie che sono escluse dal sovraindebitamento per solo 1000€).

Abbiamo proiettato la curva 2018 sotto la condizione che il fenomeno abbia mantenuto lo stesso tasso di crescita.

Figura SIND02-BIS - Fasce Sovraindebitamento



Tav. 8 SIND02-BIS - Fasce Sovraindebitamento					
Fascia	Anno 2006	Anno 2016	Variazione %	Importo Garanzie Recupero per Fasce 2018 (Milioni €)	Importo Garanzie Recupero Medio per Fasce al 2018 (Singola Famiglia)
Meno di 25000 €	59.340	55.192	-7.0%	2.043	€ 37.589
Tra - 15000 e -25000 €	111.050	155.246	39.8%	3.257	€ 19.851
Tra -10000 e -15000 €	90.516	229.864	153.9%	3.096	€ 12.013
Tra -5000 e -10000 €	219.044	327.386	49.5%	2.458	€ 7.041
Tra 0 e -5000 €	796.692	1.191.745	49.6%	2.784	€ 2.190

In questa tavola abbiamo stimato l'importo complessivo (Milioni €) a garanzia necessario per ogni fascia di sovraindebitamento e l'importo in € a garanzia medio per singola famiglia in riferimento an numero di famiglie coinvolte per ogni gruppo (la stima degli importi è stata fatta sulle proiezioni 2018,)

Abbiamo utilizzato la parola "Garanzia" dato che la condizione di sovraindebitamento è una condizione che coinvolge la famiglia nell'uscita da questo stato e non è una mera sovvenzione

finanziaria, ma pone le basi per il buon esito del percorso di uscita da questo stato. Osserviamo che se la percentuale di insolvenza è del 10% ciò significa che l'esborso medio annuo per famiglia è il 10% degli importi rappresentati in tabelle per i rispettivi gruppi.

Osserviamo inoltre che il gruppo maggiore (tra 0 e -5000) coinvolgeva nel 2016 circa 1.190.000 famiglie e che la stima per il 2018 si aggira intorno 1.270.000, con un intervento a garanzia di 3.000 ML si potrebbe mettere in sicurezza lo stato di salute finanziaria di tutte queste famiglie coinvolgendo 3.000.000 di individui (2.33 è il rapporto di numerosità media per famiglia)

Di seguito abbiamo evidenziato il legame funzionale tra il fenomeno del sovraindebitamento ed alcune variabili.

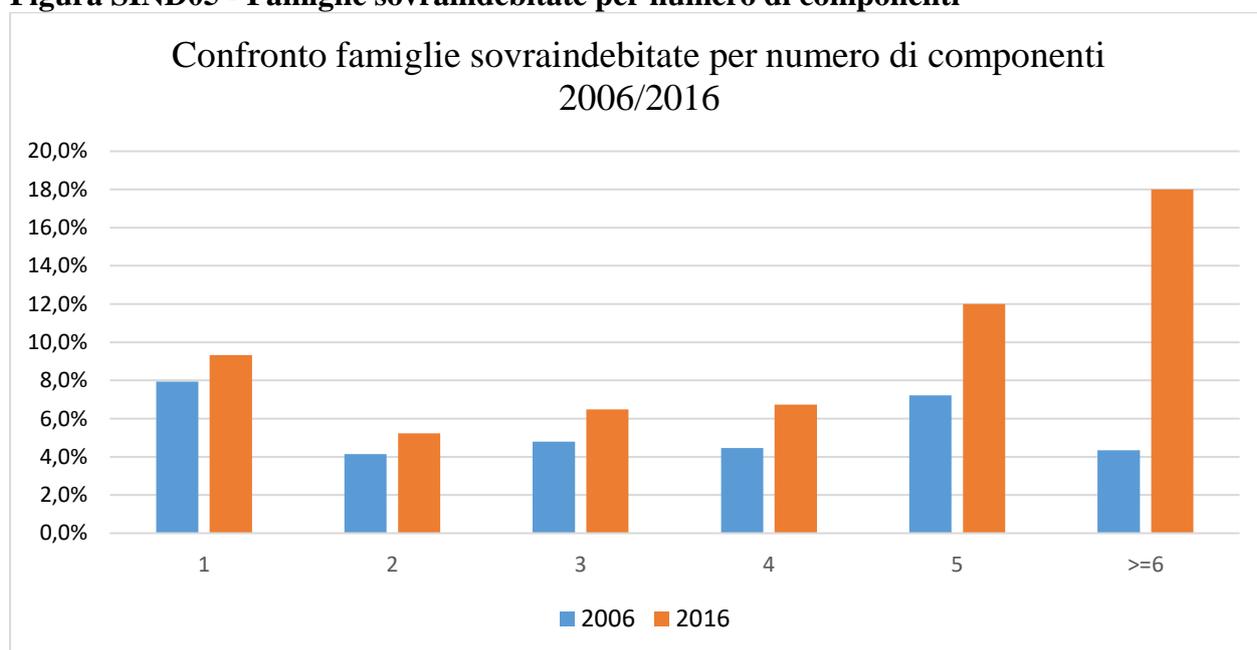
Abbiamo rilevato un legame funzionale tra le seguenti variabili:

- Per numero di componenti – Correlate direttamente
- Per ampiezza demografica del comune di residenza – Correlate direttamente
- Per numero di percettori di reddito – Correlate inversa
- Per età del capofamiglia – Correlate inversa
- Per titolo di studio del capofamiglia – Correlate inversa

Questi legami possono aiutare la comprensione del fenomeno ma possono anche indicare le fasce a maggior rischio.

Abbiamo osservato che le variabili “regione” ed “area geografica” non presentano un legame funzionale con il fenomeno indicando una trasversalità geografica.

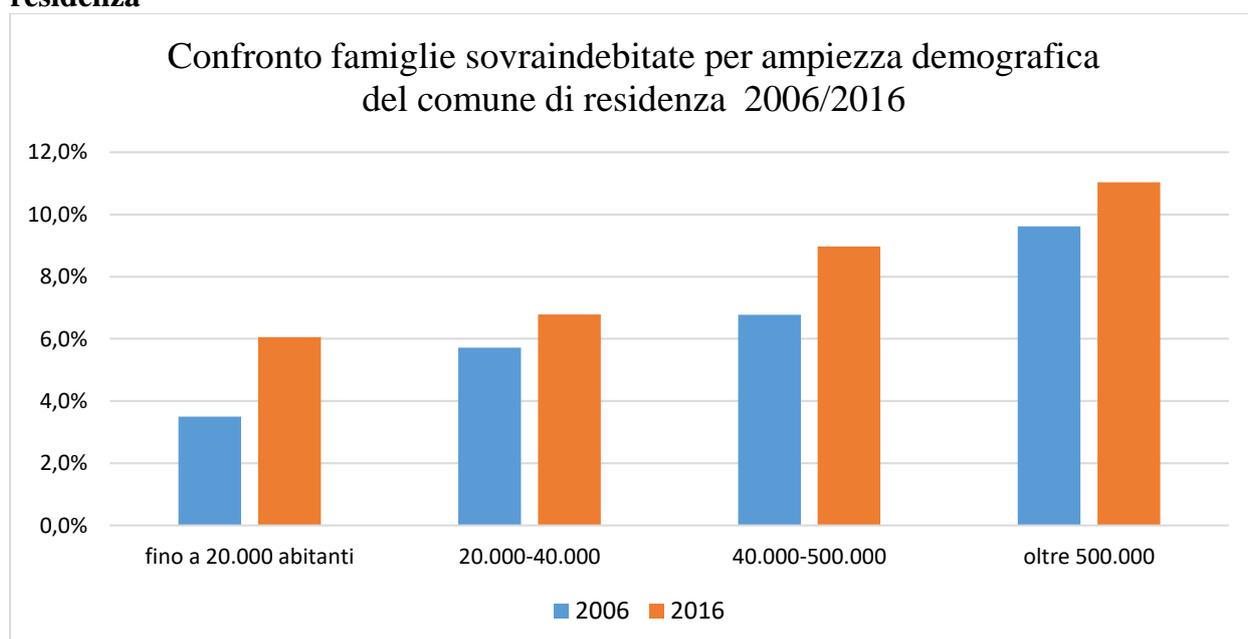
Figura SIND05 - Famiglie sovraindebitate per numero di componenti



Mettiamo in rilievo che se nel 2006 non si evidenziava un legame tra il fenomeno ed il numero di componenti, nel 2016 la situazione sembra mutata mostrando una correlazione diretta, all’aumentare del numero di componenti si presenta un aumento delle famiglie sovraindebitate.

Questo evidenzia un legame strutturale che si è manifestato in questo decennio 2006-2016 forse dovuto alla impossibilità, per i nuclei familiari numerosi, di ridurre la propria spesa per una necessità di primarie e/o per mancanza/perdita di redditi in ingresso alla famiglia.

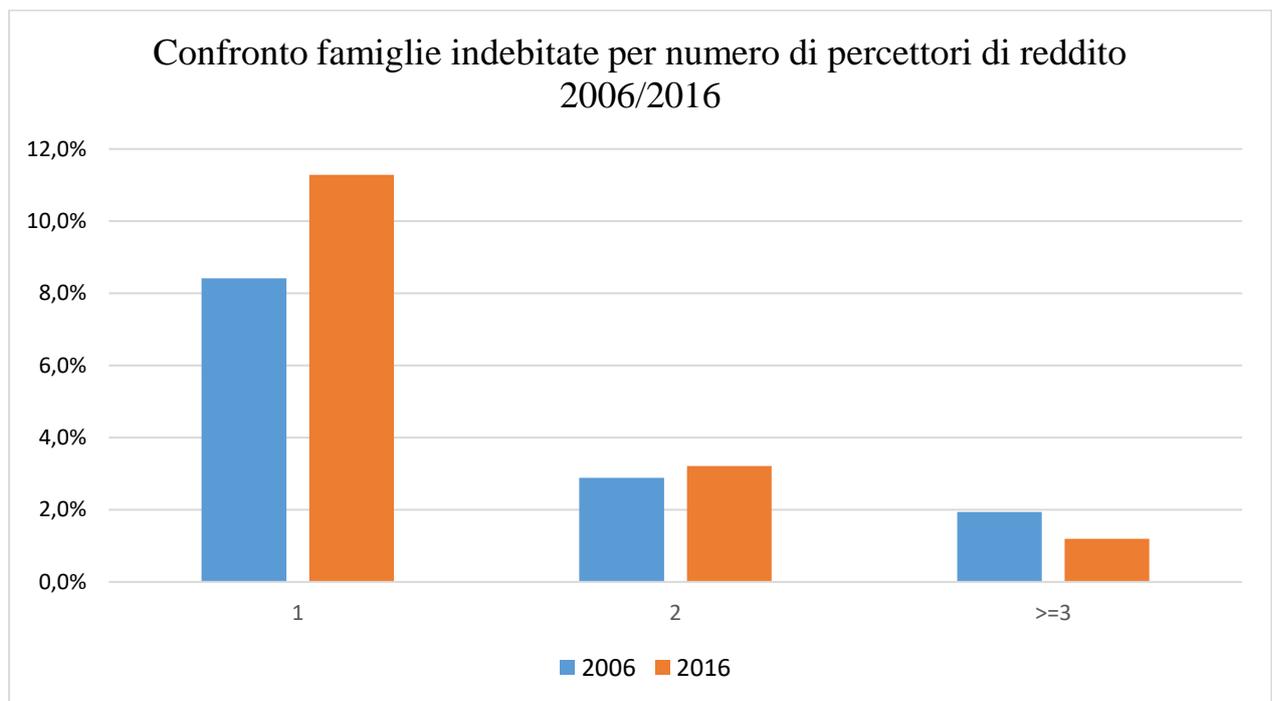
Figura SIND06 - Famiglie sovraindebitate per ampiezza demografica del comune di residenza



Osserviamo che sia nel 2006 che 2016 vi è una correlazione diretta, all'aumentare dell'ampiezza demografica del comune di residenza si presenta un aumento delle famiglie sovraindebitate.

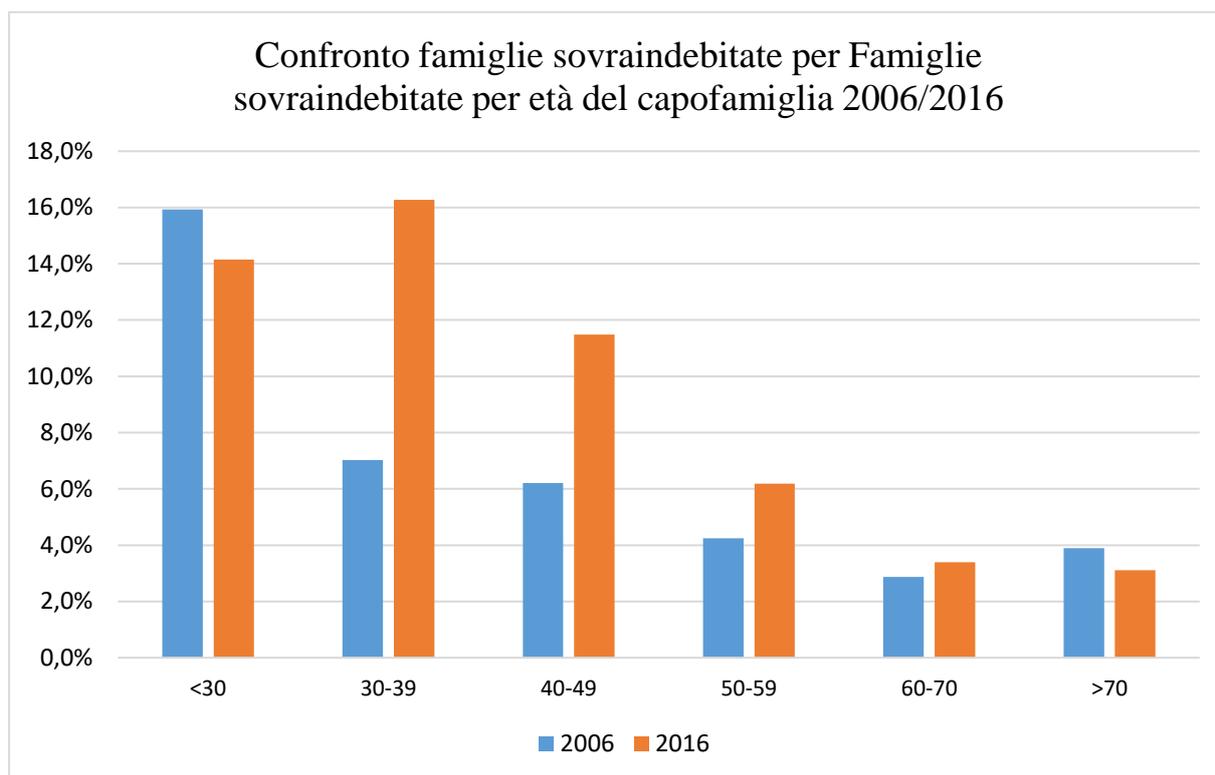
Questo legame, inaspettato, tra il sovraindebitamento e l'ampiezza del demografico del comune di residenza mette in evidenza un forte legame funzionale tra le due variabili.

Figura SIND07 - Famiglie indebitate per numero di percettori di reddito



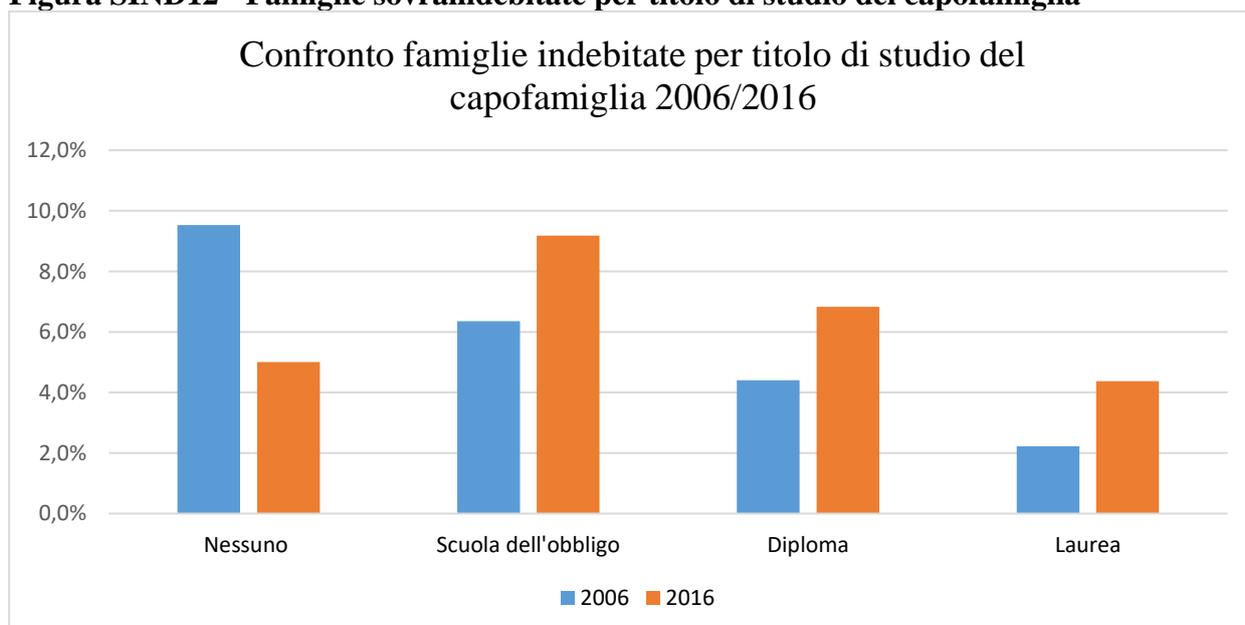
Deduciamo che sia nel 2006 che 2016 vi è una correlazione inversa, al diminuire del numero di percettori di reddito si presenta un aumento delle famiglie sovraindebitate. Questo legame era del tutto atteso.

Figura SIND08 - Famiglie sovraindebitate per età del capofamiglia



Nel 2006 la relazione inversa è ben evidenziata, nel 2016 la relazione inversa si è sostanzialmente mantenuta ma si è spostato il picco massimo da primo gruppo (<30) al secondo (30-39) con un forte aumento del fenomeno.

Figura SIND12 - Famiglie sovraindebitate per titolo di studio del capofamiglia



Si evidenzia un legame inverso presente nel 2006, nel 2016 vi è ancora un legame anche se il picco si è spostato dal primo gruppo (Nessuno) al secondo gruppo (Scuola dell'obbligo).

Questo spostamento può essere dovuto all'uscita dal campione per morte delle persone anziane senza scolarità.

La diminuzione del fenomeno all'aumentare della scolarità può anche essere dovuta ad un numero maggiore di opportunità lavorative che si presentano a chi ha maggiore scolarità.

SUL CAMPIONE E IL SUO IMPIEGO:

Determinazione dello standard error nel riporto all'universo della percentuale di coloro che, nel campione hanno evidenziato un **Sovraindebitamento (RI<0) nell'anno 2016** (Metodo David Freedman, California University)

Numerosità del campione = 7422

Percentuale nel campione = 7,6% = 0,076

Percentuale complementare a 100 = 92,4% = 0.924

Standard deviation = $(0.076 * 0.924)^{.5} = 0.264998$

Standard error = $(7422)^{0.5} * 0.264998 = 22.82986$

Standard error % = $22.82986 / 7422 * 100 = 0.307597$

Data la grande numerosità del campione, lo standard error è solo del 0.307597 per cento.

Il numero di famiglie riportato all'universo, pari a **1,959,433** famiglie ha un margine di errore pari a $1,959,433 * 0.307597 / 100 = \mathbf{6,027}$ famiglie in più o in meno.

UNA BREVE CONCLUSIONE.

“Il signor Micawber mi aspettava dietro il cancello; salimmo nella sua stanza (penultimo piano) e piangemmo tutte le nostre lacrime. Mi scongiurò solennemente, ricordo, di prendere insegnamento dalla sua sorte e di non dimenticare che, se un uomo aveva una entrata annua di venti sterline e spendeva diciannove sterline, diciannove scellini e sei pence, sarebbe stato felice, ma se spendeva ventun sterline, sarebbe stato miserabile. Dopo di che mi chiese uno scellino in prestito per la birra scura, mi diede un ordine di pagamento per tale somma da presentarsi alla signora Micawber, mise via il fazzoletto e si rianimò” - Charles Dickens, *David Copperfield*, ed. it. 2011, trad. di Franco Pratico

Questa ricerca documenta una condizione di massa - il sovraindebitamento - che è rimasta pressoché orfana delle cure delle istituzioni e della società. Eppure, da sei anni, è in vigore persino una legge che evoca delle soluzioni, anzi “composizioni”, ma non sancisce alcuna paternità reale alla questione.

È stata approvata nel gennaio 2012, con un giro di Coup de Theatre da commedia del grottesco. Vale la pena di riassumere la serie delle scene, perché rivelano come le norme per fornire una chance alle famiglie in fallimento economico siano state adottate contro voglia, e dunque siano state compilate in termini da renderne poi molto difficile l'applicazione. Nelle settimane drammatiche dello Spread salito fino a 600 punti, il governo dell'emergenza finanziaria, presieduto dal senatore a vita Mario Monti, con decreto legge rompeva il nodo Gordiano.

Ecco la sequenza della tragicommedia. L'antefatto risaliva al 30 aprile 2008, a pochi giorni dall'avvio della XVI Legislatura repubblicana, quando erano stati depositati sia progetti di legge d'iniziativa parlamentare (il primo a firma del sen. Centaro, A.S. 307) e sia il disegno di legge governativo. Dopo un anno le norme ottenevano l'approvazione in prima lettura al Senato ed erano trasmesse alla Camera dei Deputati, che a sua volta, due anni e mezzo dopo, il 26 ottobre 2011 le votava apportando delle modifiche. Il testo ritornava quindi al Senato per la conclusione. E qui accadeva l'episodio grottesco.

Per dare un segnale di risolutezza, il dicastero dei tecnici di Mario Monti, subentrato al IV governo Berlusconi, approvava il 22 dicembre un decreto legge con lo stralcio delle norme sul sovraindebitamento. Il risultato? La legge di conversione del DL abrogava il decreto, mentre ripartiva l'iter ordinario della c.d. "legge Centaro". Si concludeva il 17 gennaio 2012. Perché rivangare tale vicende sconcertanti? Perché non si chiudeva lì il dossier.

Dopo l'inserimento nel gennaio 2012 nella già stentata "legge Centaro" di qualche articolo sul sovraindebitamento, e sul finir di quello stesso anno, il 2012, già si modificava la normativa senza che fosse stata minimamente utilizzata. Poi, trascorrevano altri tre anni e arrivava il regolamento in GU solo il 27 gennaio 2015. Ancora non bastava. L'atto ministeriale poteva contenere in appendice la modulistica e le procedure per gli Organismi di Composizione delle Crisi, sì da disporre degli strumenti completi per funzionare. Invece, no: l'atto recitava “si provvederà con successiva determina”. Ma passavano altri 7 mesi e a metà di luglio 2015 finalmente uscivano i "moduli" da compilare per ottenere l'iscrizione nel registro degli OCC stessi.

Così l'Italia “si allineava all'Europa”, poiché quasi tutti i paesi dell'UE disponevano già di una procedura per contenere e risolvere i casi di fallimento delle persone fisiche per debiti senza ritorno.

Sul finire del Novecento, e più drammaticamente a seguito della grande crisi finanziaria abbattutasi anche sull'Italia dopo il crack delle banche americane nel 2007, e quindi con la vicenda clamorosa della Lehman Brothers¹⁰.

Al riparo di espedienti terminologici e definatori - il refrain è stato per lungo tempo il “non è chiaro cosa sia il sovraindebitamento, non si dispone di evidenza certa” - ci si è dispensati dall'approntare strumenti, dal formulare un indirizzo operativo, dall'emanare direttive precise al mondo del credito e dei finanziamenti, dal mobilitare l'organizzazione del sistema di sicurezza sociale (quel welfare, peraltro riformato nel 2000 con la legge numero 328) insomma non si è proceduto a fronteggiare un rischio diffuso nelle famiglie, nelle imprese, perché lo si dichiarava... “quantitativamente indeterminato”!

Privi di cognizione di numeri e grandezze, mentre ci si esonerava dal concepire un disegno istituzionale, si assumevano decisioni che peggioravano la condizione di crisi economica di famiglie e imprese. E intanto la crisi finanziaria flagellava i distretti industriali e le intimità della vita domestica.

Hanno chiuso i battenti, tra due recessioni, 25 Industrie su 100; sono finiti all'asta oltre mezzo milione di alloggi privati; si è decurtato del 40% Il “tesoretto” familiare di oggetti preziosi. Monili, anelli e ricordi di nozze e compleanni accaparrati da 35000 sportelli di Compro Oro, la stragrande maggioranza dei quali entrati in funzione negli anni della depressione economica; oggetti di valore e di affezione risucchiati dalle Idrovore di 120000 punti di raccolta di gioco pubblico d'azzardo (e tra il 2006 e il 2016 ha triplicato il suo volume), Il tutto mentre il risparmio finanziario delle famiglie veniva attratto dal rischio di obbligazioni, derivati, “borsini” azionari: regolarmente bruciati nei fallimenti e nelle Bad Bank, fino a lo spiantarsi della più antica è più importante delle banche ex pubbliche italiane, quel Monte dei Paschi - dei pascoli! - di Siena che ha richiesto il sacrificio di ben 15 miliardi di euro del pubblico denaro.

E il sovraindebitamento delle famiglie? E di una legge che doveva allineare l'Italia all'Europa predisponendo dei trattamenti della sofferenza delle famiglie per debiti? Occorrerà superare il vizio d'origine, che in gran parte consiste nella riluttanza, e codificando nel male dispositivi del funzionamento, con la quale dagli inizi del 2012 formalmente è stato predisposto uno strumento dal Parlamento.

LE INDICAZIONI PUNTUALI, RAZIONALI E SOLIDARISTICHE DELLE FONDAZIONI ANTIUSURA

Tra due grandi crisi, che i numeri “macro” dell'economia hanno comportato per lo spazio individuale delle famiglie con gravi sofferenze e alterazioni della loro vita quotidiana, la Chiesa Cattolica italiana ha rappresentato l'unica istituzione che si è fatta carico dell'irrompere del debito senza ritorno nell'esistenza di Uomini e Donne impegnati nel lavoro, nelle cure domestiche, nell'educazione dei figli.

¹⁰ Si trattò di un fallimento di proporzioni colossali, dopo che Il 15 settembre 2008 la società chiese di del Chapter 11 del Bankruptcy Code statunitense, denunciando insolvenze bancarie per 613 miliardi di dollari, debiti obbligazionari per 155 miliardi e attività per un valore di 639 miliardi. La più grande bancarotta nella storia degli Stati Uniti e ovviamente del mondo.

Quando nell'estate torrida del 1992 esplose il rischio di default per la finanza pubblica - la lira fu svalutata del 30%, l'esistente allora Tasso Ufficiale di Sconto pervenne a Valori usurari, e quattrocentomila piccole imprese cessarono i battenti, il mostro antico dell'usura uscì dalle pagine della letteratura ottocentesca e dei libri di scuola di storia E tornò a occupare le strade delle città e ad assillare le famiglie povere dei bassi del Gesù Nuovo a Napoli, delle periferie romane, delle contrade pugliesi e delle piccole comunità dell'Umbria dell'Abruzzo e tante altre.

I segni di questa sofferenza silenziosa furono colti da padre Massimo Rastrelli, persona profetica dove la vocazione pastorale si fondeva con l'acume tecnico nel cogliere la prospettiva drammatica che si apriva e maturava. Si deve all'allora Parroco del Gesù Nuovo di Napoli se in Italia il più individuale dei mali sociali - dimensione dove la persona sola nella sua povertà affronta le repliche impietose dell'esistenza, non avvertendo davanti a sé niente altro che un crescendo di disperazione - si è imposto all'attenzione della società e delle istituzioni.

Nel 1996 grazie a Padre Massimo si approvò la legge sull'usura. E dall'esperienza del Gesuita, misurandosi con l'aiuto concreto alle parti offese dal reato di usura, si pervenne all'ideazione e all'uso di un rimedio efficace, come è nella tradizione più bella della Chiesa cattolica: dar vita ad *uno strumento che alimenti una solidarietà competente*. Bisogna saper fare la solidarietà, non solo volerla.

L'associarsi di motivazione pastorale e di approccio "tecnico" efficace e puntuale (che dimostrava la possibilità dei "rimedi") portò a riverberare nelle aule parlamentari l'esigenza di arrivare ad una nuova legge.

Ma sopraggiunta la Seconda grande crisi del dopoguerra - quella infrantasi anche sull'Italia dal 2008 e che è ancora lontana dal concludersi - si ripete uno sconcertante negazionismo istituzionale sulla sofferenza familiare per debiti, con il risultato che la questione è espunta dalla responsabilità sociali-pubbliche, ed anche dall'analisi delle politiche economiche. Scarsa letteratura "ufficiale" e per contro grave miopia.

Occorre costruire un ponte nel comune obiettivo di contrastare l'esclusione sociale per difficoltà economiche e per mancanza di impiego tra il reddito di cittadinanza e la politica di fronteggiamento delle crisi cronicizzate da sovraindebitamento delle famiglie e delle imprese. Il sovraindebitamento agisce come convertitore di condizione sociale (finendo per decretare l'irreversibile caduta dalla difficoltà alla povertà, dalla povertà alla miseria e, nello stesso tempo e su scala macro, quale agente di recessione economica e di stagnazione del mercato dei beni e dei servizi.

Nella ricerca sono esposti i risultati di un'indagine costruita sui dati solidi e incontrovertibili che documentano l'ampliamento dell'area sociale del fallimento economico delle famiglie e, per contro, ***quanto sia aggredibile e alla portata il conto economico delle risorse necessarie per il recupero dell'esclusione sociale di circa 2 milioni di famiglie.***

Se oggi, per quei due milioni di famiglie in sovraindebitamento in Italia, si potrebbe creare una speranza generalizzata e con piccoli importi a garanzia si integrerebbero molti, è grazie alla profezia di Padre Massimo, con un chiarissimo paradigma frutto della sua missione pastorale: "con il poco dei molti si può dare molto a molti indebitati". Egli aveva realizzato, nella città di Antonio

Genovesi, il principio di efficienza della solidarietà e della reciprocità. Trascurato in Italia, tale legge della crescita economica umana e positiva ha trovato ripresa di studi Oltreoceano, fino a supportare la teoria dei commons del premio Nobel 2009 Elinor Ostrom.

In base al paradigma di padre Massimo Rastrelli si è costruito l'edificio delle 30 fondazioni antiusura, il cui rigore razionale della prassi di apostolato trova conferma anche nella ricerca positiva, con metodo distaccato e oggettivo, mosso impiegando dati, indicatori, variabili statistiche.

Appendice – Le Fondazioni Antiusura e le richieste attuali alle Istituzioni

LE FONDAZIONI ANTIUSURA NELLA SOCIETÀ ITALIANA, TRA LE DUE GRANDI CRISI (1992 E 2008)

A mano a mano che si è dispiegata l'attività pastorale per assistere le famiglie asservite a patti usurari, le Fondazioni hanno preso in carico una *più generalizzata condizione di sofferenza per indebitamento* patologico: sia delle persone singole e sia della loro cerchia parentale.

Tale servizio, assiduo e competente, ha avuto luogo in più di venticinque anni. Si è operato dunque in un periodo lungo, contrassegnato da una profonda trasformazione della società italiana, di mutamento delle condotte sociali e, in particolare, di sopravvenienza di ulteriori rischi gravi per l'integrità dell'uomo.

Le Fondazioni si sono aggiornate per apprendere e per operare, con nuovi concetti e metodi, per proteggere dai rischi che derivano dall'uso spregiudicato del denaro. Soggetti criminali e altri dall'immagine rispettabile approfittano della condizione di fragilità sia di molte famiglie e sia di piccole unità produttive. Si aggredisce il paniere dei beni della sussistenza e quelli essenziali dei nuclei parentali e delle aziende: è infatti impossibile, assai spesso, distinguere la condizione strettamente personale da quella che poggia sul lavoro diretto dell' esercente, ovvero della famiglia produttrice.

A fronte di tale sofferenza – che prosegue nell'avvicinarsi delle varie crisi economiche – ogni anno sono dunque circa ottomila gli interventi di aiuto realizzati dalle ventinove Fondazioni Antiusura, in tutte le regioni d'Italia (esclusa l'Umbria).

La Consulta Nazionale Antiusura, in tale prospetto, opera in ossequio al principio di sussidiarietà: laddove non è presente una Fondazione regionale, interviene in soccorso con un servizio di carattere nazionale. In ogni caso, i Centri d'Ascolto sono presenti in moltissime Diocesi e assolvono al compito di primo contatto, per la successiva presa in carico delle famiglie.

Il primo riferimento – in questa rete di servizio – è naturalmente rappresentato dalle Caritas, con le quali sin dalle origini dell'attività si sono studiate le forme più appropriate per assistere le persone in sofferenza per debiti. Questo è avvenuto grazie alla condivisione di un sapere comune e di un modello specifico di servizio con la persona al centro e con l'esame puntuale delle dinamiche del precipitare in povertà.

Con questa visione, infatti, il 16 maggio 1995 venne costituita la Consulta, che inizialmente era composta dalla Fondazione San Giuseppe Moscati (Napoli, 1992) dalla Fondazione Mons. Vincenzo Cavalla (Matera, 1994), dalla Fondazione San Nicola e Santi Medici (Bari, 1994) e dalla Fondazione Salus Populi Romani (Roma 1994) presieduta dal compianto mons. Luigi Di Liegro.

Nel messaggio inviato all'incontro giubilare del 10 gennaio 2016 alla Porta Santa della Carità, presso l'Ostello Luigi Di Liegro della Caritas diocesana, Papa Francesco ha inviato un sapienziale messaggio di incoraggiamento ai membri della Consulta Antiusura invocando "luce e i doni dello Spirito Santo perché si lotti con tutte le forze per sconfiggere le diffuse piaghe sociali dell'usura e dell'azzardo che generano continui fallimenti non solo economici, ma anche familiari ed esistenziali".

I nuovi rischi emergenti

La funzione di *advocacy* della Chiesa Cattolica verso la società italiana si sostanzia, sulla questione della sofferenza umana del debitore asservito, nel patrocinio e nel sostegno delle vittime e nell'orientare le decisioni dei responsabili della cosa pubblica su aspetti drammatici della condizione delle famiglie italiane.

Le questioni più urgenti, in questo campo molto esteso, sono le seguenti:

1. La ripresa del fenomeno dell'usura considerato nettamente oltre i soli aspetti penalistici
2. L'insostenibilità dell'esposizione delle famiglie di fronte all'offerta aggressiva del commercio di gioco d'azzardo
3. La cessione dei crediti bancari in sofferenza (di famiglie e di imprese) a fondi speculativi che procedono in modo violento sulle oltre 500 mila esecuzioni immobiliari
4. Il deciso rilancio di un lavoro in rete tra le Fondazioni Antiusura, le Caritas Diocesane e gli Enti socio-assistenziali della Conferenza Episcopale.

1. La ripresa del fenomeno dell'usura, evoluzione del debito patologico nella stagnazione dell'Italia

Le famiglie. Gli anni di recessione lo documentano, e sul portato di tale lunga stagione si genera l'insieme aggregato del potenziale di commercio di denaro a usura. Riguarda almeno tre componenti: le famiglie in condizione di povertà "tradizionale"; le famiglie (consumatrici e produttrici) che presentano un profilo tecnico di sovraindebitamento; le piccole e medie imprese che scivolano verso il fallimento per la progressiva e inarrestabile caduta della domanda di loro prodotti o servizi.

Anche fonti ufficiali (elaborazioni su dati Banca d'Italia, indagine periodica sui bilanci delle famiglie italiane) convergono sulla enorme dilatazione del numero delle famiglie (arrivate a sfiorare la cifra di 2 milioni di nuclei al 1° gennaio 2017) in stato di sostanziale *fallimento economico non risolvibile senza apposite misure di recupero*.

E' opportuno ricordare che il complessivo ambiente delle famiglie flagellate dalla crisi, e che rappresenta il bacino potenziale e effettuale del sordido commercio del denaro a usura, comprende più fasce che vanno cumulandosi nella sequenza paradigmatica: a) famiglie non già povere e che versano in condizione "tecnica" di sovraindebitamento; b) famiglie in insolvenza grave cronicizzata che precipitano nello stato di povertà relativa; c) famiglie che dalla "povertà relativa" (secondo il modello ISPL) pervengono a quello di "povertà assoluta".

Le imprese. A completamento del quadro vi è da considerare quel che accade a molte piccole e medie imprese (parte delle quali senza distinzione tra patrimonio aziendale e patrimonio familiare) esposte al sovraindebitamento e al finanziamento illegale o comunque *contra legem*: con immediate conseguenze per i lavoratori dipendenti che vi sono (o vi erano) impiegati.

Drammatico è quanto accade agli esercenti attività economiche laddove queste coincidono con l'impegno diretto della loro famiglia: finiscono intrappolati nel gorgo di debiti, divenuti

irreversibili, ma che non è possibile trattare con le procedure concorsuali giudiziarie, come accade invece nel fallimento dell'impresa.

In breve, la sofferenza in parallelo di questi due ambienti genera lo spaventoso spazio per il prestito a usura, male antico che per l'appunto conosce una reviviscenza nella prolungata crisi economica e finanziaria.

Dal punto di vista dell'economia politica nazionale, l'insolvenza grave cronicizzata di milioni di persone contribuisce alla stagnazione dei consumi privati, alla depressione della domanda interna di beni e di servizi, e quindi inevitabilmente al declino delle capacità produttive del Paese.

2. Il gioco d'azzardo

Correliamo questi dati di fatto con quelli di un altro fenomeno: la diffusione del gioco d'azzardo anche per grave responsabilità dello Stato. L'azzardo è un lievito potentissimo dell'usura e un nemico mortale di ogni tentativo di affrancamento della persona dall'indebitamento patologico.

Sul finire degli anni Novanta del secolo scorso le Fondazioni antiusura individuarono nella deriva del gioco d'azzardo un'altra "priorità sommersa", contigua a quella della diffusione del prestito a usura: come coinvolgimento sempre più esteso della popolazione in un comportamento fortemente rischioso.

Con sconcerto le Fondazioni appurarono l'effetto deleterio di un doppio messaggio, stavolta però proveniente dallo Stato, che consisteva nel decollo di un'offerta, via via sempre più aggressiva e pervasiva, di scommesse, lotterie, slot machine e altri giochi con denaro, per denaro e a scopo di lucro. Si procedeva "dall'alto" ad arruolare all'impiego di denaro per la Fortuna una popolazione amplissima (con la giustificazione del bisogno di incrementare le entrate fiscali) e così proseguendo si offriva un'altra forte opportunità per incrementare il ricorso all'usura. Né si teneva conto, da parte dei decisori pubblici, che da sempre il gioco d'azzardo era associato all'usura, causando sovraindebitamento, tragedie personali, familiari e aziendali.

Ebbene, la linea della dissipazione di reddito personale in gioco d'azzardo è salita in parallelo all'incremento del numero di famiglie che versano in fallimento economico. Esse *convertono la loro condizione sociale scivolando nella povertà relativa*. Tappa dopo tappa, tali famiglie *dalla povertà relativa precipitano nella povertà assoluta*, avvitate in una spirale di debiti concatenati ad altri debiti, alcuni dei quali contratti per pagare le rate di precedenti obblighi in denaro.

La diffusione di massa di debiti collegati al gioco d'azzardo - contratti dalla persona singola, tanto più se con coinvolgimento della famiglia - è venuta risaltando negli ascolti. Con una difficoltà aggiuntiva per le concrete azioni di solidarietà e di presa in carico delle persone.

L'indebitamento (parliamo anche di quello non a usura) derivante dall'aver praticato gioco d'azzardo comporta l'automatica esclusione dalla possibilità di accedere al fondo ex articolo 15 della legge 108 del 1996.

Laddove invece il finanziamento dell'infausta pratica provenga da forme esplicitamente illegali di erogazioni di denaro - ovvero da usura anche se parcellizzata in importi unitari minimi - la

rescissione del rapporto tra soggetto passivo e soggetto attivo dell'usura non consente l'accesso ad alcuna procedura di tutela da parte dello Stato.

Eppure se anche le vittime dell'usura per coinvolgimento in stato di dipendenza patologica nel gioco d'azzardo potessero giovare della legge antiusura (per esempio con la misura "premiata" dell'articolo 14 della legge 108) si otterrebbe un efficace deterrente contro la miriade di prestatori di soldi insistentemente collocata in prossimità di sale da gioco e di installazioni di slot machine, ricevitorie di scommesse ecc. Il beneficio, in termini generali di difesa sociale dall'illegalità, appare evidente.

Tabella - Il conto aggregato dell'economia del Gioco pubblico d'azzardo

Anno	Consumo lordo (*) (in milioni di €)	Entrate erariali	Ricavi della "Filiera" (**)	% Erario	% Filiera	Spesa in € procapite
2009	54.410	8.809	7.798	16,19	14,7	922,2
2010	61.433	8.730	8.699	14,21	14,16	1.024,15
2011	79.897	8.653	8.948	10,83	11,87	1.220,61
2012	88.572	8.037	10.266	10,27	11,59	1.476,18
2013	84.728	8.179	8.912	9,65	10,52	1.412,13
2014	84.485	7.959	8.954	9,42	10,60	1.408,08
2015	88.250	8.071	9.572	9,15	10,85	1.488,33
2016	95.970	10.075 (*)	9.091	10,50 (*)	9,47	1.583,33
2017	101848	9.813	9.258	9,63	9,09	1.697,47

(*) Su questo dato, quantunque pubblicato nel Libro Blu dell'ADM, gravano molti dubbi di sovrastima. Più volte richiesto in tal senso, l'allora sottosegretario al MEF, ha proposto cifre sensibilmente inferiori. I dati 2017, infatti, attestano altri e più bassi margini

La speculazione sui crediti in sofferenza di famiglie e imprese (cosiddetti NPL).

Sullo sfondo dell'ormai ultradecennale crisi italiana vi è un fenomeno imponente che coniuga la "variabile" sofferenza delle persone con la struttura della recessione economica: le esecuzioni immobiliari (tra le forme estreme di fallimento delle famiglie) e la progressiva diminuzione della domanda interna di beni e di servizi. Il dato mostra la diretta correlazione tra insolvenza per le abitazioni e recessione.

Nell'ultimo anno, del quale si posseggono i dati, cioè nel 2015 sono state oltre 225.891 le esecuzioni immobiliari in Italia. Dato aggregato che equivale a una media di 620 immobili all'asta al giorno (Fonte: Rapporto Aste 2015 anno Zero, di Re/Finance NPL).

Se portiamo lo sguardo al complesso delle esecuzioni (aggiungendo il dato anche si quelle mobiliari) il dato (Istat, ultimo disponibile è al 31.12.2014) lievita a 540mila sopravvenuti nell'arco di dodici mesi.

Le Fondazioni antiusura attualmente stanno intercettando proprio le conseguenze sulle persone derivanti dalle tempeste che scuotono la situazione bancaria attuale. Gli istituti, infatti, dopo aver

raggiunto un'enorme esposizione verso i clienti insolventi, che si è tradotta in massa impressionante di crediti deteriorati - i cosiddetti NPL (Non-Performing Loans) – sono sotto pressione. Il mondo finanziario internazionale chiede loro di espungere dai bilanci il peso delle sofferenze bancarie in tempi brevi.

Tale operazione viene svolta seguendo una scorciatoia di “soluzione” che è peggiore del male: la cessione a fondi di finanza speculativa senza alcun scrupolo, tanto da esser definiti “locusta” o “avvoltoio”.

È preoccupante che dopo la già avvenuta vendita di NPL delle imprese si è avuta la conseguenza del fallimento di una miriade di piccole imprese familiari.

Visto tale successo speculativo, il passo che segue è la vendita dei crediti delle abitazioni, con la violenta perdita per centinaia di migliaia di famiglie del bene fondamentale della casa.

L'aggressivo irrompere dei fondi speculativi ha purtroppo alte possibilità di successo poiché trova anche la strada spianata da un altro precedente atto normativo: il passaggio alle esecuzioni immobiliari senza il filtro del giudice. Sullo sfondo vi è un'altra misura perniciosa (solo in apparenza non collegata al disegno speculativo) ed è data dal prestito vitalizio ipotecario.

Esecuzioni immobiliari per direttissima. Si supera (per i nuovi contratti) la verifica del giudice delle esecuzioni e figura come clausola dell'atto d'acquisto, sottoscritto davanti al notaio. Ma se nella procedura, o nella struttura e gestione bancaria del mutuo vi fossero delle irregolarità (superamento di tassi soglia previsti dalla legge, anatocismo di (interessi capitalizzati) la clausola sarebbe solo a favore della parte "forte". Sarebbe infatti pressoché impossibile censurare le scorrettezze, per esempio, in “rinegoziazioni” del mutuo pregresse e in reiterate postergazioni (rate messe in coda che attivano interessi sugli interessi). Egualmente non perseguibili diverrebbero pratiche scorrette come applicazioni di penalità, tassi sulla mora, pressioni border line tra lecito e illegale per il recupero del credito. Un solo esempio di paradosso "realistico": la vendita forzata che non ottiene come risultato una somma inferiore al debito (debito comunque appesantito di spese, penalità, interessi sopravvenuti ecc.).

Possibilità non remota, visto il crollo prolungato dei valori immobiliari che dopo il 2008 ha travolto anche i patrimoni delle famiglie. In regime di crisi finanziaria mondiale si è allargata la circonferenza del cerchio vizioso (che attraversa anche le menti ottuse): partito con la fine del gioco d'azzardo sui derivati da speculazione immobiliare, ampliandosi con il calo della domanda di beni rifugio, moltiplicato dalle crisi da sovraindebitamento delle famiglie, irrigidito dall'ansia “esistenziale”, e di riflesso, in quelle che pur non hanno debiti: ha provocato l'ovvia conseguenza dell'inflazione del mercato delle aste di case e altre proprietà simili. Alla sofferenza delle famiglie fanno da pendant somme, spesso irrisorie, ottenute con le vendite forzose. E così la mannaia si tradurrà in un vantaggio esclusivamente per le società di recupero crediti. E un pugno di mosche per l'istituto che ha erogato il mutuo.

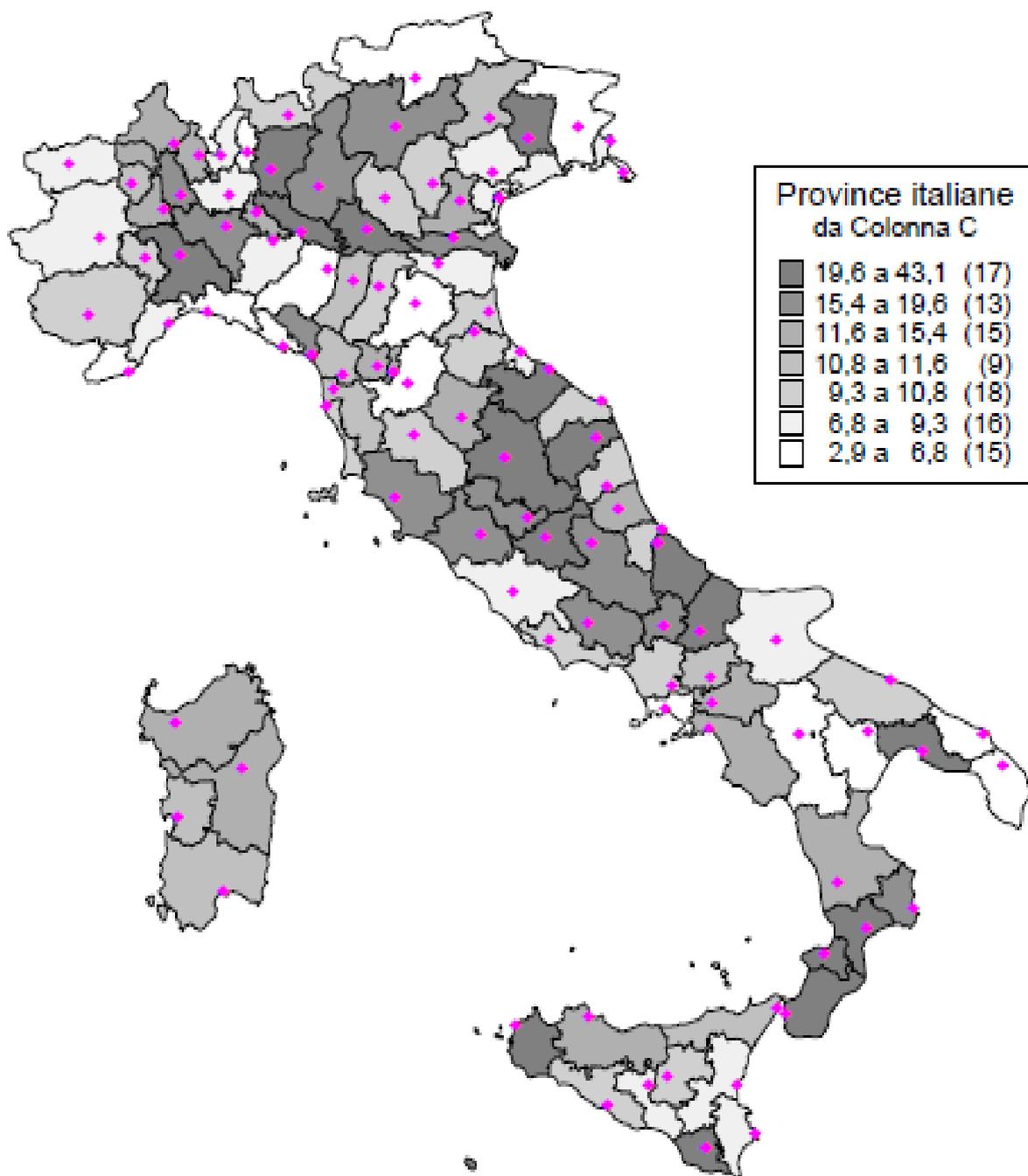
Il prestito vitalizio ipotecario. Quest'altra, precedente misura è medicina efficace quanto il salasso. È un finanziamento (non un mutuo, quindi prevede interessi elevati) per la popolazione di età avanzata, che accetta di far iscrivere l'ipoteca sulla casa di proprietà. Saranno poi gli eredi a restituire capitale e interessi. Se non provvederanno, la banca venderà l'immobile. A differenza di

un normale mutuo, con un siffatto finanziamento si attiverà la continua e esponenziale crescita del valore del debito: con la capitalizzazione annuale degli interessi sulla somma erogata, anatocismo legalizzato, e lungo una strada che dissiperà in poco tempo l'intero valore dell'immobile offerto in garanzia.

Tavola – Esecuzioni immobiliari nelle province italiane al 31 dicembre 2015

Rk	Provincia	Esecuzioni/ ogni 1000 abitanti	Rk	Provincia	Esecuzioni/ ogni 1000 abitanti
1	Viterbo	13,24	56	Benevento	4,24
2	Olbia-Tempio	13,00	57	Vercelli	4,22
3	Trapani	12,39	58	Savona	4,20
4	Pesaro e Urbino	10,77	59	Modena	4,18
5	Alessandria	10,57	60	Sondrio	4,17
6	Bergamo	9,84	61	Varese	4,16
7	Mantova	9,63	62	Ancona	4,15
8	Cremona	9,14	63	Asti	4,12
9	Chieti	8,98	64	Ferrara	4,11
10	Macerata	8,91	65	Ascoli Piceno	4,08
11	Catanzaro	8,49	66	Pescara	4,05
12	Pavia	8,23	67	Agrigento	3,79
13	Campobasso	8,08	68	Gorizia	3,59
14	Pordenone	7,90	69	Bari	3,56
15	Grosseto	7,67	70	Salerno	3,55
16	Brescia	7,64	71	Latina	3,52
17	Ragusa	7,49	72	Piacenza	3,48
18	Massa-Carrara	7,48	73	Como	3,47
19	Isernia	7,26	74	Reggio Emilia	3,33
20	Rieti	6,87	75	Aosta	3,32
21	Trento	6,84	76	Barletta-Andria-Tra	3,28
22	Novara	6,73	77	Venezia	3,25
23	Vibo Valentia	6,63	78	Ogliastra	3,24
24	L'Aquila	6,60	79	Caltanissetta	3,17
25	Sassari	6,45	80	Milano	3,16
26	Taranto	6,44	81	Vicenza	3,04
27	Teramo	6,29	82	Monza e della Brian	3,03
28	Frosinone	6,28	83	Rimini	2,99
29	Crotone	6,22	84	Genova	2,97
30	Lodi	6,18	85	Caserta	2,93
31	Prato	5,53	86	La Spezia	2,90
32	Arezzo	5,49	87	Ravenna	2,77
33	Medio Campidano	5,46	88	Firenze	2,75
34	Reggio Calabria	5,18	89	Foggia	2,73
35	Belluno	5,08	90	Parma	2,69
36	Carbonia-Iglesias	5,08	91	Catania	2,66
37	Pistoia	5,00	92	Imperia	2,65
38	Rovigo	4,96	93	Udine	2,55
39	Cosenza	4,94	94	Brindisi	2,54
40	Avellino	4,90	95	Torino	2,36
41	Biella	4,90	96	Siena	2,27
42	Palermo	4,90	97	Treviso	2,27
43	Nuoro	4,83	98	Terni	2,22
44	Verona	4,83	99	Matera	2,20
45	Messina	4,71	100	Lecco	2,12
46	Padova	4,57	101	Roma	2,05
47	Oristano	4,53	102	Trieste	1,93
48	Pisa	4,42	103	Lecce	1,77
49	Livorno	4,41	104	Potenza	1,76
50	Cuneo	4,39	105	Bolzano	1,74
51	Lucca	4,38	106	Siracusa	1,74
52	Forlì-Cesena	4,30	107	Napoli	1,56
53	Cagliari	4,27	108	Bologna	1,33
54	Perugia	4,27	109	Fermo	1,18
55	Enna	4,26	110	Verbano-Cusio-Oss	0,17
				ITALIA	4,60

Esecuzioni immobiliari per mille abitanti (al 31 dicembre 2015)



Una procedura guidata di esdebitazione.

È dunque interesse pubblico "trattare", anche con procedure formali di sostegno giuridico, la popolazione di un milione e mezzo di famiglie, per le quali non c'è speranza per mettersi spontaneamente in equilibrio, se non con l'impiego di strumenti appropriati, dei quali le Fondazioni antiusura possano giovare per l'azione di solidarietà. Ne indichiamo due di particolare urgenza:

- 1) da una parte occorre applicare le norme della legge n. 3 del 2012 (composizione del sovraindebitamento) con le sinergie possibili per l'articolo 15 della legge 108 del 1996, che prevede il fondo di prevenzione dell'usura;

- 2) dall'altra parte, superando la diffusa ottusità, cognitiva e deliberativa, occorre che il sistema del credito (pur avendo legittime ragioni) receda dalla decisione di alienare i crediti in sofferenza ai fondi speculativi finanziari che si sono gettati sulla società italiana.

Molto più razionale e rispettoso della persona è invece un processo guidato, che consenta una esdebitazione propedeutica al reingresso di tante famiglie nella normalità.

Senza una decisione pubblica coerente, d'altra parte, proseguirà quanto è stato constatato negli ultimi 25 anni, ovvero che il mercato dell'usura non solo non si riduca, ma si vada estendendo. È paradossale, ma è così: disponiamo delle procedure di trattamento (con strumenti penalistici, civilistici e di welfare), sono all'opera con ottimi risultati le Fondazioni antiusura l'indebitamento a usura si rinnova e si estende.

Su un piano inclinato, le famiglie in difficoltà divengono famiglie in disagio, per quindi essere etichettate in sequenza come famiglie in insolvenza cronica, famiglie in crisi da sovraindebitamento, famiglie sulla soglia dell'usura, famiglie in usura.

Simmetricamente (con una differenza non logica, ma di scala) accade alle imprese: passano dalla crisi finanziaria alla crisi del conto economico, e infine al fallimento e alla conseguente perdita del lavoro di migliaia di persone. La cessione dei crediti a fondi speculativi (su cui ritorniamo più avanti) vale a vanificare ogni sforzo, di famiglie e di imprese, per costruire una nuova speranza di dignità e di sussistenza. Il caso del fallimento della storica industria fiorentina Richard Ginori è paradigmatico: a fronte di un rilancio produttivo e occupazionale pur iniziato, il fondo speculativo (che aveva acquistato i crediti) ha preteso dal Tribunale la liquidazione immediata dell'azienda.

Bisogna vincere le resistenze, l'ottusità e l'opportunismo del mondo bancario, di inerti prassi istituzionale e di accanimento dei creditori. Non si può pensare di uscire dalla crisi con il fardello di una importante fetta della popolazione e della realtà delle imprese indebitata, a rischio usura o sotto usura. Per le persone ad aggravare il quadro vi è anche la causa dell'azzardo.

Richieste al Governo

Nei giorni la Consulta ha presentato un promemoria al Presidente del Consiglio dei Ministri e rappresentato le seguenti questioni urgenti.

1. Stabilizzare il flusso dei fondi a garanzia per gli interventi ex art. 15 (prevenzione del ricorso all'usura) in modo che le Fondazioni (come gli stessi Confidi per le imprese) siano in grado di programmare meglio l'attività e estendere la platea delle persone da sostenere.
2. Estendere alle famiglie la possibilità di accedere alle provvidenze previste all'art. 14 della legge antiusura (Fondo di solidarietà con le vittime dell'usura). La scelta del 1996 – riservare ai soli soggetti economici).
3. Introdurre dei correttivi per rendere veramente applicabile (ci riferiamo ai soggetti “non fallibili” famiglia) la legge n. 3 del 2012, laddove ha introdotto le procedure di composizione delle crisi da sovraindebitamento.

4. Intervenire sul fenomeno delle esecuzioni immobiliari (che ammontano a circa 560mila casi) laddove esse riguardano famiglie prive di alternative per l'alloggio. In questo senso, laddove con l'intervento – un “combinato disposto” – della legge 108/10996 e della legge 3/2012, si possa attivare una “composizione”, prendere con decisione questa strada.
5. Rifornire il Fondo di solidarietà con le famiglie mutuatriche che non riescono a pagare le rate per sopravvenuta disoccupazione, malattia, incidente ecc. Tale Fondo potrebbe anche in taluni casi essere una forma di garanzia (di una praticabile riorganizzazione del debito) e non una mera erogazione.
6. Adottare una drastica limitazione al rischio di esposizione delle persone al gioco d'azzardo, attivare un'effettiva offerta di presa in carico terapeutica, prevedere delle misure giuridiche per il sostegno alle famiglie precipitate in miseria per uno o più congiunti in stato di dipendenza da gioco d'azzardo.